INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente presso gli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via Santa Teresa — MILANO, Corso Vitt. Em.; ed a prezzo fatto presso la detta casa e succursali.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno — Semestre — Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (fr. posta) 37 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri associarsi la Ricevuta della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

IL BANCHETTO DI TORINO

A domani!

Siamo adunque alla vigilia del gran giorno.

Ormai il presidente del Consiglio, l'on. Crispi, è arrivato; sono giunti fra noi gli altri ministri, son ritornati a quest'antica capitale tanti deputati e senatori e uomini illustri che l'avevano lasciata forse fin dal 1865, col trasporto della capitale a Firenze, 22 anni or sono.

Il banchetto ha assunto proporzioni che non erano assolutamente prevedibili, che hanno superato ogni aspettazione di coloro stessi i quali ne furono gl'iniziatori. Doveva essere, nei primi propositi, un banchetto politico a cui intervenissero gli uomini di quella parte liberale progressista in cui con varia vicenda ha sempre militato l'on. Crispi ne' suoi cinque lustri di vita parlamentare. Questo partito, o si chiami, come ci esprimemmo sopra, liberale progressista, o sia della Sinistra ricostituita e rifatta dopo la infeconda prova del trasformismo, o riesca di elementi nuovi trovatisi sul medesimo cammino, doveva rappresentare un insieme di aspirazioni e di idee miranti ad uno stesso scopo, concordanti nei modi di raggiungerlo. Nel banchetto di domani, è inutile nasconderlo, il partito politico, se non è scomparso affatto, è sbiadito grandemente, cosicchè quello di domani non riesce più un convegno politico, ma un banchetto nazionale, patriottico, a cui intervengono i rappresentanti di gruppi e parti che furono gran tempo diversi e avversi.

E il fatto si spiega. Nella confusione delle idee lasciata dagli anni passati, nell'aspirazione di una vita nuova, più vivace, più attiva, più energica, che tutti abbiamo, si sente il periodo di transizione; l'oggi, incerto ancora, è la conseguenza dell'ieri confuso e opprimente, è il preludio d'un domani che si desidera più chiaro, più limpido, più vivificante.

Negli ultimi giorni di un'amministrazione moribonda fu trovato un uomo che per principii, per patriottismo provato, per ingegno, per carattere affidò tutti quanti. Rimasto solo quest'uomo a capo del Governo, tutti quanti si serrarono attorno a lui, e si stanno serrati appunto per quell'aspirazione e quel desiderio che sopra dicemmo.

Quest'uomo — Francesco Crispi — non ha ancora avuto occasione, dacchè è capo del Governo, di dire quello che, giunto a quel posto, intende far prima o poi e i mezzi con cui intende farlo. Ognuno vorrebbe che assecondasse i suoi desiderii e si mettesse per la sua via; e nel dubbio e nel desiderio che ciò avvenga accorrono al banchetto di Torino uomini che furono assai tempo di parti differenti. Così il banchetto che doveva essere di un partito politico, fosse pur numeroso e a larga base, divenne il banchetto della rappresentanza nazionale.

Nè noi certamente ce ne lagneremo.

In questo vecchio Piemonte la cosa si capisce tanto più, quanto è forse la regione d'Italia dove le profonde dissensioni politiche appaiono meno, e l'idea unitaria, patriottica, nazionale — non è orgoglio il dirlo — prima nacque e più forti radici ormai ha messe. Noi non ce ne lagneremo, perchè se mai potè apparire modesto e ristretto il primitivo concetto del convegno, l'accorrervi degli uomini politici da ogni parte d'Italia, concretandolo, l'ha molto ingrandito ed elevato. *Sursum corda!* In alto le menti e i cuori; a Torino domani batte il palpito di tutta Italia.

Però uomini politici dell'esperienza e della tempra dell'on. Crispi sanno che la festa del patriottismo non può e non deve essere celebrata quotidianamente; perderebbe prestigio. Nel dì della festa prepariamoci al lavoro efficace; e per gli uomini parlamentari che intervengono alla festa di domani è lavoro efficace, desiderabile sopratutto, la discussione, la lotta parlamentare, il contrasto delle parti, onde nasce lo studio e l'applicazione del vero e del bene.

Nel dì festoso di domani tocca all'on. Crispi accennare e disegnare il futuro lavoro; il suo discorso di domani deve riuscire la pietra di paragone per cui l'opera di taluni diventi azione e quella degli altri resistenza, necessarie e proficue così l'una che l'altra. In linguaggio comune: dal discorso di domani deve cominciare la designazione non solo del programma governativo, ma anche delle parti politiche. L'on. Crispi lo desidera certamente e farà che ciò avvenga, egli che ha sempre patrocinato la necessità di partiti parlamentari ben definiti con precisi obbiettivi.

Quale sarà il programma di governo dell'onorevole Crispi potrebbe facilmente argomentarlo chi ricordi i programmi ripetutamente chiariti da lui nel passato e abbia fiducia nella rigidità del suo carattere. Ma noi vogliamo ammettere che non tutto quello che si enuncia dalla tribuna parlamentare possa esser eseguito quando si è saliti al potere. Bisogna anche consentire che la Camera presente non è una delle più avanzate e liberali, sicchè in essa il nuovo presidente trovi appoggio largo e duraturo per compiere tutto quanto costituisce il suo passato programma politico. Per una strana e forse nuova combinazione di avvenimenti, l'uomo che negli anni scorsi manifestò forse i più arditi propositi si è trovato d'un tratto portato al potere, applaudito e cercato dalla Camera più timida e dagli stessi avversari un dì più fieri. Eppertanto se sarebbe inutile e pericoloso esprimere progetti audaci innanzi ad uomini temperati, questo non ci fa tuttavia dubitare che l'on. Crispi saprà, anche colla Camera attuale, ottenere i risultati più liberali e formarsi una maggioranza compatta e forte per energia che le sappia trasfondere.

E venga adunque il giorno di domani, e sia principio di nuova attività politica e parlamentare che giovi al bene di questa patria nostra, che tutti vogliamo operosa, rispettata e grande.

Intanto noi di questa regione salutiamo con riconoscenza e con affetto Francesco Crispi, che onorò il Piemonte e Torino accettando il nostro invito e scegliendo la nostra città per pronunciare il suo primo discorso da presidente del Consiglio.

Salutiamo con lui gli egregi suoi colleghi, i nostri corregionali Bertolè, Brin, Coppino e Saracco, il Magliani dall'ingegno poderoso e acuto, il Grimaldi versatile geniale aiuto nel Ministero attuale, e specialmente l'on. Zanardelli, degno compagno di Francesco Crispi nelle lotte per la libertà e per il progresso.

Salutiamo i quattrocento uomini parlamentari che interverranno o hanno aderito al convegno di domani con fiducia nei destini della patria comune.

Essi tutti giungendo fra noi troveranno allargata la cerchia delle nostre mura, moltiplicate le nostre case, accresciute e migliorate le nostre industrie, nonostante che la lontananza della capitale e l'esclusione dal traffico ferroviario ci abbia recato grave jattura. Così da questo spettacolo si persuaderanno quanto poco abbiamo avuto dal Governo, quanto invece abbiamo operato da noi stessi confidando nelle sole nostre forze. Ebbene, facciamo ancora che il nostro accoglimento cortese e cordiale come ad antichi amici e cari fratelli, loro ricordi che il piemontesismo non fu mai che una parola e una calunnia, ed è supremamente italiana questa terra che all'Italia ha dato sangue, sostanze, statisti, capitale, armi e Re.

I ministri in viaggio per Torino

Ritardo di un'ora nell'arrivo

Guasti al treno ministeriale.

ROMA, 23, *ore 9,35 pom.* (Nostro telegr.). — In questo momento partono per Torino i ministri Crispi, Magliani e Grimaldi. Essi hanno preso posto in una vettura-*salon*. Erano alla stazione a salutarli i capi-servizio e diversi funzionari dei Ministeri.

GENOVA, 24, *ore 11 ant.* (Nostro telegr.). — Viene segnalato che il treno il quale portava i ministri dovette subire, per piccoli incidenti, un'ora di ritardo alla sua partenza da Civitavecchia.

Proseguendo nel viaggio, stamane, poco dopo oltrepassata la stazione di Pisa, si ruppero le catene che tenevano unite due carrozze. Una di queste era quella a *salon* del ministro Grimaldi. In causa di questo nuovo incidente si ebbe un altro ritardo di mezz'ora. A Genova si trovavano alla stazione a salutare l'on. Crispi il prefetto comm. Ramognini, il sindaco barone Podestà e tutte le altre autorità cittadine. Un *déjeuner* era preparato al *buffet* della stazione. Col treno dei ministri partono per Torino molti uomini politici e parecchi giornalisti genovesi. Se non arrivano altri guai per via, il treno ministeriale potrà giungere a Torino con **un'ora circa di ritardo.**

NOTA. — È d'uopo osservare che la Società Mediterranea, col suo mal avviato servizio, non risparmia gl'incidenti di viaggio ed i ritardi neppure ai ministri. Quanto meno, c'è parità di trattamento!

L'ARRIVO DEL TRENO MINISTERIALE

Il ricevimento alla stazione

In causa del doppio ritardo segnalato nel viaggio del treno straordinario che porta a Torino il presidente del Consiglio comm. Crispi, i ministri Grimaldi e Magliani e la schiera degli invitati e dei giornalisti di Roma, il ricevimento che doveva aver luogo alla stazione di Porta Nuova alle ore 1 1/2 viene protratto di un'ora circa. Si troveranno alla stazione per ricevere il presidente del Consiglio i ministri Brin e Coppino, giunti ieri, il ministro Saracco, arrivato da Casale ieri sera col senatore Pissavini, il ministro Zanardelli, giunto stamane da Brescia, il presidente della Camera onor. Biancheri, giunto da Ventimiglia, il prefetto conte Lovera di Maria, il Comitato del banchetto presieduto dall'onorevole Berti, il sindaco comm. Voli, l'on. Boselli, presidente del Consiglio provinciale, ed altri senatori e deputati presenti a Torino.

Il treno ministeriale entrerà in stazione *dal lato partenze* e verrà a fermarsi davanti alle sale d'aspetto. La sala di prima classe servirà per il ricevimento. Le vetture saranno fatte inoltrare fin davanti all'uscita della sala sotto l'atrio esterno.

Le Società di Reduci ed operaie che interverranno sono pure numerose; esse si schiereranno nell'atrio esterno della stazione.

Altri arrivi. — Sono giunti coi treni di ieri sera e di stamane gli onorevoli Marchiori, Giordano, Salandra, De Bernardis, Borromeo, il prefetto di Napoli Sansoverino, Vimercati, il principe di Ruffano, sindaco di Napoli, ed una schiera numerosa di altri partecipanti al banchetto.

L'on. Baccarini è oggi a Mondovì, dove gli amici Del Vecchio, Garelli e la Giunta lo trattengono a pranzo. Giungerà stasera.

L'on. Saracco visita la stazione di P. N. — Il ministro Saracco visiterà oggi, prima dell'arrivo del presidente del Consiglio, la stazione di Porta Nuova per convincersi delle necessità che essa presenta in riguardo ad un possibile servizio di traffico e di movimento.

Il programma della giornata: — Ripetiamo per comodità dei lettori il programma della giornata d'oggi.

Alle ore 3, subito dopo l'arrivo, l'on. Crispi verrà condotto all'*Hôtel d'Europe*, ove è preparato per lui un alloggio. Qui riceverà le autorità e gli amici.

Alle 6 di stasera, alla *Filotecnica* ricevimento del presidente del Consiglio, dei ministri e di tutti i deputati e senatori, consiglieri, giornalisti, ecc.

Alle 7, pranzo presso il prefetto, conte Lovera di Maria. Vi intervengono i ministri, i deputati di Torino, i membri del Comitato e le principali notabilità politiche e autorità cittadine.

Alle ore 9 ricevimento dell'on. Crispi e ministri alla sede della Società Generale Operaia, in via Mercanti.

Contemporaneamente vi sarà pure ricevimento nei locali dell'Associazione Promotrice dell'Industria Nazionale, in piazza Castello.

ADESIONI.

Seguitiamo l'enumerazione delle adesioni che al banchetto offerto all'on. Crispi hanno fatto uomini politici ed altri illustri personaggi.

Ecco la bella lettera con cui il senatore *Tullo Massarani* applaude all'iniziativa piemontese:

« *Illustre e Onorando Signore,*

« Trattenuto qui da alcuni studi, ai quali mi torna scarsissimo il tempo, rendo a Vossignoria vive grazie dell'invito cortese; e nell'anniversario del giorno in cui Venezia rivide festante le armi italiane, da questa città impareggiabile, dove antiche e recenti glorie ravvivano in petto ogni più bella speranza, mando un saluto a codesta rocca della patria, che d'ogni speranza fu asilo sicuro e inestinguibile focolare.

« Accolga Ella insieme, illustre e onorando signore, l'espressione de' miei voti perchè l'Italia nostra, timoneggiata dal variando senno di così provato patriota com'è il signor Presidente del Consiglio, progredisca indefessa nelle vie del lavoro e della civiltà, e svolgendo intere le proprie forze intellettive ed economiche, sia per essere sempre più rispettata e temuta, secondo la parola del Gran Re e gl'intendimenti del degno suo Successore.

« Salute.

« Di Vossignoria

« Venezia, li 19 ottobre 1887.

« *Devotissimo:* TULLO MASSARANI. »

Il senatore *F. Auriti* scrive all'on. Berti in questi termini:

« Mi duole che condizioni di salute, di famiglia e di ufficio mi abbiano posto nella impossibilità di partecipare ad una festa cui applaudirò di lontano come a lieta e geniale espressione di vincoli indissolubili che legano tra loro tutte le provincie della gran patria italiana. »

Il senatore *G. B. Borelli* scrive da Bovea:

« Ho mandato la mia adesione alla proposta di un banchetto d'onore al Presidente del Consiglio dei ministri, dal quale la patria italiana, che Egli ha tanto contribuito a costituire, attende ora grandi servigi.

« Applaudo ora cordialmente all'attuazione della proposta, dolente che la mia età ed i miei incomodi mi impediscano di assistervi personalmente. »

Il senatore *Basile* telegrafa da Sant'Angelo Brolo:

« La prego noverarmi tra gli aderenti al concetto politico che determinò cotesto Comitato a promuovere l'offerta di un banchetto a Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio dei ministri, non potendo, per gravi ragioni di famiglia, personalmente intervenire. »

Ai colleghi della stampa.

Un importante avvenimento politico vi chiama fra noi, colleghi d'ogni provincia italica, come al tempo, lieto sempre per noi di ricordi, dell'Esposizione nazionale del 1884. Come allora, noi vi diamo un cordiale benvenuto, e desideriamo che possiate trovare nella vecchia capitale del Regno d'Italia ogni agevolezza. Reputiamo perciò nostro dovere di offrirvi, per quanto spetta a noi, tutto ciò che può facilitare l'esecuzione del vostro compito. Gli uffizi della *Gazzetta Piemontese* sono aperti per voi. In essi troverete quanto vi occorre per scrivere e corrispondere, e noi ci faremo premura di darvi, per quello che può dipendere da noi, tutte quelle informazioni che desiderate. Saremo sempre felici di poter ogni giorno più affermare la solidarietà della Stampa d'ogni nostra città.

La Direzione.

UNA FESTA DELL'ISTRUZIONE

Le nuove scuole di Caselle.

Torino spende molto per l'istruzione pubblica; le scuole vi si moltiplicano prodigiosamente, e gli edifizi scolastici migliorano ogni giorno. Ciò facendo, Torino predica coll'esempio, ed è più che naturale che i paesi del contado torinese, o vicini a questo contado, seguano, nella misura delle loro forze, l'esempio dell'antica metropoli subalpina.

Fra i paesi in cui meglio fu pregiata l'importanza dell'istruzione si segnala, in special modo, il Comune di Caselle, un importante borgo d'oltre 5000 abitanti, posto sulla linea ferroviaria Torino-Lanzo. È un borgo agricolo-industriale, ricco di belle memorie storiche e di non meno belle iniziative nel senso del progresso. Basti citare che la sua Società generale degli operai, fondata nel 1851, è la terza di quelle che si costituirono in Piemonte. V'è in Caselle una operosità ed una serietà di propositi che vorremmo avesse riscontro ed imitazione in ogni altro Comune delle nostre provincie.

Grazie alle agevolezze concesse dalla legge del luglio 1878, l'amministrazione comunale di Caselle, consultate le sue condizioni finanziarie, vide che era possibile, senza aggravio ai contribuenti e senza squilibrare il bilancio, edificare scuole che corrispondessero alle esigenze dei tempi ed all'ideale che oramai, dopo tanto apostolato di docenti ed igienisti, ci siamo fatti delle scuole. Trattavasi di costrurre un fabbricato espressamente destinato a questo fine nel centro del borgo ed un altro minore, con alloggio per l'insegnante, in un sobborgo denominato Sebastopoli. Fatto il progetto dall'ingegnere Cesare Casazza, la spesa fu calcolata in 72,000 lire, ed il Comune contrasse un imprestito a mite interesse colle debite condizioni d'ammortamento, secondo la legge del 1878, colla Cassa depositi e prestiti. La spesa, invece che a 72,000 lire, ascese a 78,000; era uno scarto di poco rilievo ed insolito nelle previsioni degl'ingegneri. Certo è che quando un Comune come Caselle ha il coraggio di spendere 78,000 lire per gli edifizi scolastici, ha il diritto d'andarne orgoglioso e festeggiare l'avvenimento.

L'edifizio scolastico ideato dall'ingegnere Casazza, è, esteriormente, d'un'elegante e seducente semplicità, interiormente comodissimo e rispondente a tutti i criteri moderni. La distribuzione è eccellente; le sale per le scuole sono ampie, bene aerate e ricevono in gran copia la luce. È una delle più belle case di scuola fra le molte che noi abbiamo avuto occasione di vedere; è a due piani, ed il piano inferiore, per sottrarlo all'umidità, è sollevato dal livello del suolo, per cui vi si accede mediante una doppia gradinata. Tutti i pavimenti furono, con provvido pensiero, ricoperti in legno. Alla casa è annesso un ampio e pulito cortile chiuso che servirà per le esercitazioni ginnastiche. Se dovessimo fare un appunto, giudicheremmo soltanto deficiente il materiale scolastico d'insegnamento; mancano ancora le carte geografiche, zoologiche, quelle dei pesi e misure, ecc., tutto ciò, insomma, che permette ai maestri di fare le efficacissime « lezioni di cose. » Ma il Comune, che ha fatto tanto, provvederà anche a questo, che è pochissima cosa di fronte a quello che fu fatto.

Ad ogni modo, come abbiam detto, il Comune di Caselle aveva tutto il diritto di festeggiare il fatto compiuto. Si fanno tante feste che non servono a nulla, e che scompaiono come le nuvole sbalestrate e scomposte dal vento nel cielo, e non lasciano di loro neppur la reminiscenza; sono perciò tanto più progevoli le feste che celebrano una vittoria della civiltà. E, per la civiltà, qual fatto migliore che quello dell'incremento dell'istruzione accompagnato al progresso dell'igiene?

E così ieri, alle 11 1/2, si trovavano alla stazione di Caselle, trasportati dai carrozzoni della ferrovia Ciriè-Lanzo, due deputati del Collegio di Torino II (Ciriè), i deputati Cibrario e Palberti, e il comm. Gioda, provveditore agli studi, e l'avv. Bertetti, consigliere provinciale. Erano con essi il cav. Bignami, direttore della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, parecchi sindaci dei Comuni vicini, fra cui notiamo il cav. Re, sindaco di Ciriè, il cav. Rossi, sindaco di Leynì. V'erano ancora, manco a dirsi, i reputati indispensabili rappresentanti del quarto potere.

Furono con squisita gentilezza ricevuti dal sindaco cav. Piovano, dalla Giunta, dal notaio Ternavasio, segretario comunale, dai signori Valerio e Basilio Bona, e da tutte le altre autorità del paese. Preceduti dalla banda musicale di Venaria Reale, furono accompagnati alla casa comunale, un antico e comodo convento convertito in municipio. Là vi fu uno scambio cortese di presentazioni, si bevette il vermouth, non si pronunciarono discorsi, e poi si passò subito a visitare il nuovo locale delle scuole, che fu minutamente visitato e universalmente lodato.

Nell'aula maggiore dello stesso edifizio scolastico trasformato con un leggiadro e festoso addobbo del tappezziere signor Ferraris, si riceverono i convitati al banchetto, allestito dalla proprietaria dell'albergo della *Caccia Reale*, un banchetto copioso, forse fin troppo, squisito, accompagnato da vini sinceri e legittimi come l'uva e servito a dovere. Regnò durante tutto il pranzo una famigliare allegria, come se tutti si sentissero in casa propria, unita a la squisita cordialità canavese.

Alla fine del pranzo, naturalmente, i discorsi, semplici e bene inspirati quasi tutti.

Primo a parlare fu, com'era di prammatica, il sindaco cav. *Piovano* che si rallegrò della presenza di tante onorevoli persone in quella circostanza solenne per Caselle, perchè dimostrava quanta importanza si dà all'educazione, e come sia scomparso il pregiudizio che l'istruzione sia cosa superflua. Ormai è convincimento generale che l'uomo vale quanto sa. Ma lo studio, per essere efficace, ha bisogno di allettamento; la scuola non deve apparire alla gioventù come un luogo di castigo, ma bensì come un luogo di utile ricreazione a cui si accorre volontieri. Quindi, accennando per sommi capi all'origine di quel nuovo edifizio, l'egregio sindaco si rallegrò di dover inaugurare quel tempio dell'istruzione, e invitò i convenuti a porre il loro nome sul verbale, a ricordo di quella dolce solennità di Caselle.

Il segretario, signor Ternavasio, lesse quindi il verbale, nel quale è narrata tutta la storia di quel nuovo locale, ed ognuno si reputò felice di apporvi la sua firma *ad aeternam rei memoriam.*

Il comm. *Gioda*, rilevando le parole dette dal sindaco e quelle scritte nel verbale sulla importanza dell'istruzione e sulla necessità di salubri locali, fece voti perchè tutti i Comuni seguissero il nobile esempio di Caselle. Notò quanti benefizi potevano ritrarre i Comuni da una legge che sta per morire, ma che egli spera sarà per rivivere. E portò un brindisi al progresso, alla libertà, a tutte quelle virtù che fanno bella e cara la vita ai popoli civili.

L'on. *Cibrario* fremeva dal desiderio di parlare, anche a nome del collega Palberti, per dire all'amministrazione di Caselle: « Voi avete fatto bene, vi siete comportati da popolo altamente civile, avete dato un utile esempio, avete scritto una pagina per l'avvenire, giacchè in Italia solo la redenzione intellettuale può preparare la redenzione economica. Avete unito in un sol fascio due elementi altrove in conflitto, agricoltori ed industriali, e così preparate la vostra rigenerazione. Quando in un paese di campagna la casa più bella è la scuola, si può dire con sicurezza che questo è un paese che fa, che pensa, ed avrà un bello avvenire. »

Scusa quindi l'assenza dell'on. Frola, il quale, impedito da una indisposizione, dichiara che i suoi sentimenti sono all'unisono con quelli dei suoi colleghi, e augura che la nuova scuola accresca prosperità e valga al progresso delle buone genti canavesane.

Provocato dalle parole dei precedenti oratori, l'on. *Palberti* esprime la sua gratitudine a Caselle ed al sindaco per quello che hanno fatto. Si rallegra che i parenti possano consegnare i loro figli al maestro senza nessun rincrescimento, perchè ormai hanno tutte le garanzie. Non è più quella lugubre scuola in cui s'insegnava il verbo col nerbo. V'è nella scuola, invece, quanto occorre per farli forti ed intelligenti cittadini. L'istruzione pubblica acquista un nuovo aspetto che la rende simpatica, e ciò torna a grande lode della pubblica amministrazione. Elogia l'accoppiamento dell'istruzione coll'igiene. Egli crede che l'istruzione non rimarrà soltanto una distribuzione di sillabario, ma sarà accompagnata da un intelligente lavoro manuale. Esprime la speranza e fa l'augurio che l'istruzione pel lavoro manuale divenga complemento dell'altra a gloria e beneficio dell'industre Comune di Caselle.

L'avv. *Vallauri* fa un brindisi alla scolaresca di Caselle, raccomandando specialmente che le madri si persuadano del beneficio immenso della istruzione e spronino allo studio i loro figli, per modo che i giovani siano veramente scolari, e non più monelli delle scuole. Sarà questo il miglior modo di risolvere il problema della obbligatorietà della scuola.

Il pretore, avv. *Boj*, si rallegra di essere venuto in un paese che mostra un così lodevole zelo per l'istruzione dei suoi figli, e ne augura per Caselle un felice avvenire.

I figli del notaio *Ternavasio*, due simpatici ed intelligentissimi ragazzi, evidentemente educati con amorosa ed artistica cura, recitano con ammirevole naturalezza e buon garbo un dialogo per l'occasione. — Segue il loro padre colla lettura di versi piemontesi, in cui con acuta ironia si criticano i pregiudizi di coloro che avversano l'istruzione. — E il cav. *Bonis*, sindaco di Leynì, lodò il sindaco Piovano per aver fatto scomparire il dissidio fra agricoltori ed industriali.

Il cav. *Valerio Bona* manifestò l'idea della creazione di un Istituto di credito per promuovere l'educazione industriale e commerciale nel popolo, e fu in ciò approvato dal comm. Gioda.

Il signor *Beltrami*, segretario della Società Operaia, parlò anch'egli, con assennatissime ragioni, della importanza della istruzione pel popolo, e ringraziò il Municipio di Caselle pei sacrifizi che fa a questo fine.

E così, dopo un altro ringraziamento del sindaco Piovano, terminò il banchetto.

Alle 4 1/2, una modesta festa dell'industria succedeva a quella dell'istruzione. Veniva inaugurata nella stazione la macchina *Caselle*, della fabbrica Henschel and Sohn di Cassel, destinata alla tranvia Torino-Venaria, che sarà prossimamente messa in esercizio dall'Amministrazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo. È una tranvia che avrà, oltre le macchine della predetta Casa, eleganti e solide vetture della Casa Grondona di Milano.

Il cav. Bignami battezzò la macchina in nome del padre (on. Palberti), del figlio (del stesso, rappresentante il personale della tranvia) e dello spirito che aleggiava nella festa di quel giorno.

Il battesimo era fatto sotto gli auspicii d'una graziosa bambina, la signorina Bona, padrino il signor Basilio Bona, madrina la signora Graglia, che ruppe la bottiglia di champagne, come nel varo delle navi.

Quindi, presi gli amichevoli commiati, la maggior parte dei convitati se ne tornarono a Torino, felici di aver assistito a quella bella festa dell'istruzione e dell'industria.

NOSTRI TELEGRAMMI

ROMA, 23, *ore 9 pom.* (Nostro telegr.). — Il Governo francese avvisò il nostro che quanto prima verrà pubblicato un decreto col quale vengono ammessi sul territorio francese i **vini italiani** leggermente alcoolizzati, purchè non oltrepassino i 16 gradi.

— La nave *Giovanni di Bausan* passerà **in armamento** il 26 corrente sotto il comando del capitano di vascello Turi.

— Il generale Pelloux ha preso possesso del suo nuovo ufficio di **ispettore generale degli alpini.**

ROMA, 24, *ore 8,35 ant.* (Nostro telegr.). — Ieri l'on. Crispi ricevette, prima della sua partenza da Roma, il **comm. Spagnolini**, console generale a Marsiglia. Il presidente del Consiglio s'informò minutamente delle condizioni dei nostri operai.

— L'on. Crispi ebbe pure una lunga **conferenza coll'ambasciatore d'Austria** e coll'incaricato di Baviera.

— L'*Opinione* scrive che è esatta solo in parte la notizia corsa che la Germania avrebbe mostrato desiderio di prorogare l'attuale suo **trattato di commercio** coll'Italia a tutto il giugno 1888, perchè se entro l'anno venisse a mancare l'accordo fra l'Austria e l'Italia anche Germania ed Italia cadrebbero pei loro dazi nelle tariffe generali.

— L'onor. **Guido Baccelli** è partito ieri sera per l'Alta Italia. Egli si recherà prima a Belgirate, per visitare l'on. Cairoli, e poi verrà al banchetto di Torino.

SAIGON, 22 (Ag. Stef.). — Constans, **ministro francese in China,** si è imbarcato per far ritorno in Francia.

TARANTO, 23 (Ag. Stef.). — Sono giunti stamane le corazzate *Dandolo* e *Palestro*.

VARNA, 23 (Ag. Stef.). — Hassi da Costantinopoli in data 22 ottobre: La Turchia e la Russia continuano a restare immobili riguardo alla **Bulgaria.** L'immobilità è un nuovo indizio di temporeggiamento calcolato. Il solo fatto nuovo è l'udienza accordata ieri a Djevdet-pascià, ministro della giustizia, al quale il sultano consegnò solennemente il gran cordone dell'Ordine del Nicani-Imtiaz.

NEW-YORK, 23 (Ag. Stef.). — **Washburne**, ex-ministro degli Stati Uniti in Francia, è morto.

LONDRA, 23, *ore 4,15 pom.* (Ag. Stef.). — Le autorità permisero il *meeting* oggi in Trafalgar-Square. Numerosi oratori parlano. Attualmente la folla è valutata a 20,000 e va aumentando diventando agitata. La Polizia custodisce la piazza. Finora nessun disordine.

Lo scoppio d'un'altra polveriera a Massaua.

ROMA, 23, *ore 3,45 pom.* (Nostro telegr.). — Il Ministero della guerra ha dato comunicazione dei rapporti giunti ieri sera alla Pilotta circa lo scoppio della polveriera. Questo avvenne in una baracca posta sopra una penisoletta. Non si tratta che dell'accensione innocua di una certa quantità di dinamite. Appena fu dato l'allarme dall'incendio scoppiato verso la metà della notte, accorsero gli ufficiali superiori, i quali, giudicando di non poter domare il fuoco, disposero perchè l'incendio venisse isolato. Alle ore 1,10 ant. l'incendio già cominciava a decrescere.

Venne subito aperta un'inchiesta. Risultò da essa che mezz'ora prima che scoppiasse l'incendio un tenente di ronda aveva compiuto la sua ispezione; che al momento dell'incendio tutti gli uomini di guardia al casotto erano svegli; che tutte le sentinelle erano al loro posto; che nessuno avvertì rumori i quali potessero lasciar sospettare la presenza di persone attorno al deposito di dinamite; che ventiquattr'ore prima la baracca era stata aperta per prelevar qualche quantità di dinamite. È perciò assolutamente esclusa l'idea che l'incendio si debba attribuire a mano dolosa. Si ritiene invece che l'incendio sia stato originato dalla decomposizione chimica della dinamite dovuta al calore solare. È esclusa ogni responsabilità del Comando locale.

Nota. — Di questo incendio già aveva fatto cenno il nostro corrispondente da Massaua nella sua ultima lettera.

Un ciclone alle viste.

NEW-YORK, 22 (Ag. Stef.). — Il *New-York Herald* annuncia che un ciclone violentissimo avente il centro attualmente ad Halifax, si dirigerà probabilmente verso nord-est seguendo press'a poco la strada dei vapori transatlantici.

La rivista militare al Maccao.

Confusione e disgrazie.

ROMA, 23, *ore 2,35 pom.* (Nostro telegr.). — Stamane nel grande piazzale del Maccao si tenne la rivista delle truppe del presidio passata dal generale Pallavicino. — Il pubblico credeva che vi intervenissero anche le truppe d'Africa e quindi accorse numerosissimo. — Ne nacque perciò un po' di confusione che fu causa di disgrazie.

Mentre la cavalleria sfilava al galoppo, parecchi soldati caddero da cavallo. — Vi furono cinque feriti; due piuttosto gravemente.

La commemorazione di Villa Glori.

ROMA, 23, *ore 2,35 pom.* (Nostro telegr.). — Oggi le Società repubblicane e democratiche di Roma hanno commemorato solennemente il 20° anniversario di Villa Glori.

Un immenso corteo, con numerose bandiere, andò da Roma per piazza del Popolo e si recò ai Monti Parioli nella famosa villa in cui, sotto il tradizionale mandorlo, caddero feriti e morti i fratelli Cairoli con una sessantina dei loro compagni.

Si calcola che alla commemorazione d'oggi intervennero duemila persone; le bandiere erano una ventina circa. Sotto le fronde dello storico mandorlo parlarono l'operaio Costaguta, che venne interrotto da un delegato di P. S.; poi l'on. De Dani. Ai rami del mandorlo furono appese quattro corone. Quindi il corteo rientrò ordinatamente in città per via Flaminia. La Questura aveva fatto sfoggio di agenti; però l'ordine non fu turbato.

Molti forestieri visitarono durante la giornata la villa ove ebbe luogo il combattimento. I triestini mandarono a Benedetto Cairoli il seguente telegramma:

« Nel giorno di grande memoria e del glorioso sacrificio di vostra famiglia, i triestini a voi, superstite invitto, saluti e speranze. »

Gli ex-zuavi a Roma.

ROMA, 23, *ore 8,30 pom.* (Nostro telegr.). — Il *Fanfulla* crede infondata la notizia che si rechino a Roma in pellegrinaggio il generale De Charrette ed alcuni ex-zuavi pontifici. Consta però che il De Charrette dopo il 1870 venne già ripetutamente a Roma in incognito.

Le economie ed il discorso di Torino.

ROMA, 23, *ore 8,45 pom.* (Nostro telegr.). — Il *Diritto* dice che nei bilanci di previsione per l'esercizio 1888-89 tutti i ministri introdurranno notevoli economie. — Quel foglio soggiunge che il trovarsi il presidente del Consiglio e tutti i ministri a Torino, dimostra che Crispi tratterà nel suo discorso al banchetto la questione politica in modo complesso e abbraccierà tutti i principali problemi. Crede che si soffermerà specialmente sulla questione finanziaria, dimostrando che, in conseguenza delle nuove coraggiose economie, verrà ristretta la necessità di ricorrere a mezzi straordinari per ottenere e mantenere il pareggio.

Le previsioni sul discorso Crispi.

ROMA, 24, *ore 8,35 ant.* (Nostro telegr.). — L'*Opinione* dice che da autorevoli informazioni assunte risulta che il discorso Crispi sarà tale da riunire e non dividere le forze del partito liberale. — Spera che avverandosi tali previsioni il discorso del Crispi sarà fecondo di buoni risultati.

BORSA UFFICIALE

24 ottobre.

Rendita. — Corso medio d'ufficio **99 45.**

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTI) — 24 ottobre. — La debolezza di sabato a Parigi vuolsi attribuita a vendite d'Italia, forse in previsione dell'estendersi della crisi romana. Questa invece pare pel momento pressochè scongiurata, quantunque ogni timore al riguardo non sia totalmente svanito.

Facciamo pertanto voti la si possa attenuare almeno, permettendoci di compiere la liquidazione del miglior modo possibile

OTTOBRE: giorni 31 — P. Q. 23 — L. P. 31.
Lunedì 24 — 297° giorno dell'anno — Sole nasce 6,46, tramonta 5,18 — S. Raffaele arcangelo.
Martedì 25 — 298° giorno dell'anno — Sole nasce 6,40, tramonta 5,17. — Ss. Crispino e Crispiniano.

Memoriale pel pubblico.

Il II Congresso dei parrucchieri. — Dalla Direzione della Federazione delle Società Parrucchieri d'Italia (sede interinale, Torino, via della [illegible] n. [illegible]) riceviamo:

« La Direzione della Federazione delle Società Parrucchieri d'Italia pregiasi render noto che ebbe avviso ufficiale dalla consorella *Collegio Parrucchieri di Roma*, che il secondo Congresso avrà luogo nel venturo anno 1888, probabilmente nel mese di settembre, epoca in cui detta consorella festeggierà il suo 25° anno di fondazione del M. S. La Direzione del *Collegio Parrucchieri di Roma* diramerà essa il programma, tutte le modalità, facilitazioni, ecc., che saranno del caso, riservandosi noi solo quella parte della quale fummo dal primo Congresso incaricati, cioè l'ordinamento per lo svolgimento dei quesiti rimasti indiscussi e di quelli che saranno dalle Società proposti. Perciò preghiamo le Società a volerci spedire quei quesiti che vogliono proporre per la discussione, affinchè questa Commissione possa studiarli e riferire. »

Movimento della popolazione di Torino. Ecco il movimento della popolazione di Torino nel settembre 1887 in confronto dei corrispondenti mesi 1885 e 1886.

Atti di nascita: 1885 N. 660 — 1886 N. 743 — 1887 N. 732.

Atti di morte: 1885 N. 461 — 1886 N. 466 — 1887 N. 463.

Richieste per pubblicazioni di matrimonio: 1885 N. 161 — 1886 N. 160 — 1887 N. 207.

Atti di matrimonio: 1885 N. 160 — 1886 N. 177 — 1887 N. 138.

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio: 1885 N. 0 — 1886 N. 2 — 1887 N. 0.

Nei primi nove mesi 1887 in confronto del corrispondente periodo 1885 e 1886.

Atti di nascita: 1885 N. 6378 — 1886 N. 6777 — 1887 N. 6620.

Atti di morte: 1885 N. 5654 — 1886 N. 5730 — 1887 N. 5378.

Richieste per pubblicazioni di matrimonio: 1885 N. 1517 — 1886 N. 1520 — 1887 N. 1625.

Atti di matrimonio: 1885 N. 1406 — 1886 N. 1490 — 1887 N. 1521.

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio: 1885 N. 6 — 1886 N. 0 — 1887 N. 12.

Ospedale Maggiore di S. Giovanni. — *Movimento degli ammalati durante il mese di settembre:*

Erano presenti al 1° settembre 1887: uomini 200 - donne 176 - Totale 376.

Sono entrati nel mese: uomini 277; donne 178 - Totale 455.

Sono usciti guariti: uomini 267; donne 174 - Totale 441.

Trasferti altrove: uomini 2; donne 3 - Totale 5.

Sono morti nel mese: uomini 19; donne 15 - Totale 34.

Rimangono al 1° ottobre 1887: uomini 219; donne 162 - Totale 381.

La mortalità fu nella proporzione di uno su 25,65, ossia il 3,91 0/0.

All'Ambulatorio si presentarono per soccorso visitato 4410 persone, con una media giornaliera di 147. Di queste, furono medicate 1894, in media 45 circa al giorno; le altre provvedute di consiglio e rimandate alle loro abitazioni.

Gazzettino degli Affari.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Reinaldi Michele adunanza 8 novembre, ore 2 pom., per l'esperimento di concordato. L'offerta è del 15 0/0. — Id. Gerbi Secondo chiuso fallimento coll'omologazione del concordato. — Id. Cava Gabriele omologato concordato. — Id. Fiora Giuseppe chiusa procedura del fallimento per mancanza di attivo. — Id. [illegible] Clara chiusa procedura del fallimento per mancanza di attivo. — Id. Trossarello Giuseppe, signor Alessandro Bianchi delegato per estimo merci.

Novara. — Fallimento Canelli Luigi venne ordinata la vendita degli stabili ai pubblici incanti avanti il Tribunale il giorno 14 p. v. novembre.

MERCATI.

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 17 al 22 ottobre 1887.

Ecco il listino dei prezzi per miria.

Quercia	L. 0 33	a	0 45	media	0 34 —
Faggio	» 0 39	a	0 41	»	0 40 —
Noce	» 0 36	a	0 40	»	0 39 —
Ontano	» 0 37	a	0 40	»	0 38 1/2
Pioppo	» 0 30	a	0 32	»	0 31 —

In tutto miria 21,760.

Fieno	L. 0 90	a	1 05	media	0 97 1/2
Paglia	» 0 65	a	0 75	»	0 70 —

In tutto miria: Fieno 6500, Paglia 7100.

CHIVASSO, 19 8bre — Frumento 1ª qual. L. 17 15 a 21 36 — Id. 2ª qual. 15 68 a 20 75 — Meliga nostrana 1ª qual. 9 46 a 100 0 — Id. 2ª qual. 8 80 a 12 25 — Pignoletto 1ª qual. 10 08 a 14 00 — Id. 2ª qual. 9 87 a 13 50 — Segale 1ª qual. 11 08 a 15 50 — Id. 2ª qual. 9 19 a 14 25 — Avena 1ª qual. 6 07 a 14 00 — Id. 2ª qual. 6 41 a 13 50 — Riso bianco 1ª qual. 27 11 a 30 75 — Id. 2ª qual. 25 59 a 31 50 — Miglio 8 80 a 13 00 — Fagiuoli bianchi 19 02 a 25 00 — Id. colore 18 00 a 18 56 — Farina di frumento marca 1ª 00 00 a 80 50 — Id. 0 00 00 a 28 60 — Pasta semola 00 00 a 01 50 — Id. farina 00 00 a 40 50 — Legna forte 1ª qual. 00 00 a 3 00 — Id. 2ª qual. 0 00 a 2 60 — Legna dolce 1ª qual. 0 00 a 2 70 — Id. 2ª qual. 0 00 a 2 50 — Fieno 1ª qual. 0 00 a 9 00 — Id. 2ª qual. 0 00 a 7 00 — Paglia 0 00 a 4 60 — Uova alla dozz. 0 69 1/2 — Cipolle al miria da 1 00 a 1 10 — Patate 1 00 a 1 15.

Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 37 — Fino 36 — Casalingo 29 — Bruno 18.

CARMAGNOLA, 19 ottobre. — 800 ettol. Frumento L. 18 10 — 350 Segale 9 98 — 80 Avena 0 50 — 400 Meliga 0 10 — 250 Riso 26 16 — 0000 mir. Patate 0 00 — 5000 Castagne fresche 1 00 — 000 Castagne secche 0 00 — 20 Buoi e manzi 1ª qual. [illegible] — 50 Id. 2ª q. 5 75 — 50 Vitelli 1ª q. 7 40 — [illegible] — 200 Giovenche 4 25 — 00 Maiali [illegible] — 30 Maiali da latte per capo 19 00 — 1000 mir. Foraggio 0 35 — 000 Id. lavorato (rista) 00 00 — 00 [illegible] di canapa 00 00 — 800 Cardamo 3 60 — 500 Olio d'oliva 18 00 — 000 Trifoglio 00 00 — 50 Butirro 1ª qual. 22 00 — 100 Id. 2ª q. 20 00 — 7075 Uva 2 00 — 600 Uova alla dozzina 0 88.

Tassa del pane e della carne dal 20 al 26 8bre.

Grissini 1ª qualità al chil. L. 0 43 — Id. 2ª qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 30 — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 28 — Id. Casalingo 0 26 — Id. Bruno 0 16.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1ª qual. L. 1 34 — Id. Id. 2ª qual. 1 00 — Id. di buoi e manzi 1 04 — Id. moggie e giovenche 0 60 — Id. vacche 0 60.

CUNEO, 19 8bre — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 32 — Grissini 40 — Fino 37 — Bruno 22.

Vermicelli di 1ª qual. cent. 52 — Id. 2ª q. 44 — Id. 3ª q. 31 — Id. a guisa di quelli di Genova 00.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 17 60 — Barbariato 14 10 — Segale 10 60 — Meliga 10 05 — Frumentone 7 60 — Miglio 8 25 — Riso 00 05 — Fagiuoli bianchi 14 55 — Id. comuni 11 65 — Fave 13 65 — Orzo 00 00 — Avena al mir. 1 60 — Patate 0 70 — Castagne fresche 1 16 — Id. sec. 0 00.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 23 — Bue 1 26 — Soriana 1 00.

Prezzi delle uve *ricavati dai bollettini trasmessi dai Municipi alla Camera di commercio ed arti di Torino.*

21 ottobre.

Nizza Monferr.(1) — Barbera mg. 600, da L. 2 60 a 3 20.

22 ottobre.

Mondovì — Neirani mg. 3665, da L. 1 40 a 1 90.

Dispacci telegrafici del 23 ottobre.

Fossano — Uve diverse mg. 2050, da L. 1 — a 1 65.

(1) Ultimo bollettino.

ANTICA... ANTICOLERICA *Post fata resurgo.*

Soluzione del giuoco precedente: Li-bello.

Sciarada.

Seconda gentile, seconda vezzosa,
Vo' darti l'anello, chiamarti mia sposa,
Vo' offrirti col nome, col cor, la primiera
Tutai delle belle non essere altera.

***

Un amico incontra in via Roma un ricco negoziante e, vedendolo mesto, gli domanda:
— Cosa hai?
— Lasciami stare. Oggi è l'onomastico... della parte di mia moglie.

La riapertura del Parlamento austriaco

LE CONDIZIONI DEI PARTITI.

Vienna, 22 ottobre.

(Bix) — Da alcuni giorni si è riaperto il Parlamento per la solita sessione di autunno; e non ve ne parlerei se non ci fosse qualchecosa di nuovo da segnalare quanto ad attitudine delle varie frazioni rispetto al Gabinetto. Prima però bisogna che ci intendiamo bene. Il successore del Conrad nel Ministero dell'istruzione pubblica, barone Gautsch, è un uomo giovanissimo, appena trentasettenne, che conosce a fondo l'amministrazione affidatagli e che se ne occupa con un'attività esemplarissima. A lui saltò subito agli occhi che le scuole medie, e in ispecie le classiche, non dànno, da alcuni anni, tutti i frutti che se ne domandano. Il guaio è nella qualità degli insegnanti, ed è in essa perchè la tenuità degli onorari non permette più, come una volta, d'avere i migliori.

Bisognava adunque, in omaggio al salernitano *principiis obsta*, pensare a render quelle condizioni materiali più attraenti, ma il bilancio non lo permetteva. Che fece il Gautsch? Osservò che parecchi ginnasi non legittimavano la propria esistenza con un numero conveniente di inscritti, e si ridusse al pensiero di sopprimerne qua e là e di derogare il risparmio ad aumento degli onorari per i superstiti. Fu — almeno in apparenza — per questo motivo che vennero soppresse le classi superiori del ginnasio di Rovereto; e fu per questo medesimo motivo che, non solo alcuni ginnasi, ma sibbene ancora alcune scuole reali — in tutto o in parte — vennero soppressi in Boemia ed in Moravia.

***

Di qui, attacchi e al Gautsch e al Ministero di cui fa parte, specialmente degli czechi. Il Gautsch era già, senza questo, in sospetto di poco fido ai principii del programma di conciliazione incarnato nel Taaffe; più sospetto ancora lo rendeva la benevolenza con cui trattavano la sua amministrazione nelle file della Sinistra. Com'è naturale, gli czechi non volevano riconoscere i motivi d'ordine superiore a cui il Ministero aveva obbedito nel sopprimere alcune scuole medie; essi lo accusarono di fare il gioco dei germanizzatori, niente di meno. Calma la frazione dei « vecchi, » capitanata dal Rieger, ma bollente quella de' « giovani » capitanati dal Gregr. La prima cosa che questi fece, riaperto il Parlamento, fu di far presentare e svolgere una interpellanza in proposito dal suo fido Haschaly.

Il Gautsch non ha ancora risposto; ma gli czechi hanno già vinto. Il Ministero ha creduto di non poter esporsi al rischio di veder abbandonata la maggioranza da uno de' suoi gruppi, e ha promesso non solo di ritirare il decreto relativo alle scuole medie, ma di accontentare i boemi del Gregr anche in altre loro pretese. Come, dopo questo, il Gautsch possa rimanere nel Gabinetto, non vi saprete spiegar voi, abituati ad un altro spirito di Governo parlamentare; ma si spiega benissimo qui, dove son possibili tante cose ben altrimenti incomprensibili. Alla lunga però, anche il Gautsch finirà sacrificato, come il Conrad, alle esigenze de' boemi; non è questione che di tempo.

***

Anche il gruppo trentino, per mezzo del suo presidente Bartolini, presentò un'interpellanza sulla soppressione del Ginnasio superiore di Rovereto. Io non vi so dire se ed in quanto il numero degli iscritti legittimasse l'esistenza del Ginnasio medesimo; ma vi osservo che, riguardo ad esso, le cose vanno considerate da un punto di vista d'altra natura. La Costituzione riconosce l'esistenza d'un elemento nazionale italiano nella Monarchia, e si comprende che garantisca a cotesto elemento l'istruzione nella lingua che gli è propria, dal momento che non la nega nè a' polacchi, nè a' boemi, nè agli sloveni. Ora, il Ginnasio di Rovereto — dopo la soppressione di quelli di Trento e di Trieste — era l'unica scuola media classica con insegnamento italiano che rimanesse in tutta l'Austria.

La domanda d'interpellanza del Bartolini e dei deputati del suo gruppo ha anche le firme di parecchi boemi (czechi) e di ascritti al gruppo Coronini (centro liberale); da questo si vorrebbe conchiudere che, nel caso che non venissero soddisfatte le loro modeste pretese, i deputati trentini, che appartengono da pochissimo alla maggioranza, tornerebbero — senza però confondersi in grembo alla Sinistra — a schierarsi nell'Opposizione, che farebbero, in altro modo, l'opposizione come minacciano di farla i giovani czechi se non accontentati in quanto chiedono; e che, per giunta, un meno fido anello nella catena della maggioranza il conte Taaffe troverebbe anche fra i deputati di cui è a capo il Coronini.

***

Sempre fidatissimi, invece, per il Governo, i feudali, i clericali-conservatori, i polacchi; abbastanza fidi i « vecchi czechi, » i quali non parteggiano per tutte le lotte dei « giovani » loro connazionali. Quanto a' polacchi, essi sono specialmente benevoli al Gautsch, che, accordando l'istituzione d'una cattedra di fisiologia per l'Università di Leopoli, è venuto implicitamente ad acconsentire, per un futuro più o meno prossimo, anche l'istituzione d'una completa Facoltà medica polacca. Nelle file de' boemi, i « giovani » son certo ancora in assai minor numero dei « vecchi; » ma il rapporto potrebbe un po' alla volta mutarsi; già in tre elezioni suppletorie vinsero i candidati dei « giovani, » fra cui quel conte Lazansky, che, già attore tedesco sotto il pseudonimo di Neuhoff, legittimò la propria nazionalità col rispondere all'appello il suo « presente » in lingua boema: *Slibuji!*

Come che sia, i lavori della Camera sono già incominciati, ed è assai interessante la discussione su di una « novella » alla legge che riguarda le Casse di risparmio. Ve ne farò parola a parte, poichè è soggetto di grande interesse anche per noi. Vivissima sarà pure la discussione del preventivo pel 1888: uscita fiorini 535,715,753, entrata 514,471,836, *deficit* 21,243,917. Pel 1887 fu previsto un *deficit* di 27,675,802; sicchè consultiamo per l'anno prossimo la diminuzione di fiorini 6,431,891. Non è il pareggio promesso dal Dunajewsky quando assunse il portafoglio delle finanze, ma è qualche cosa.

Il viaggio della *Staffetta*

Preparativi — La nave.
Gli armamenti — L'itinerario.

Venezia, 22 ottobre.

(PIGAFETTA) — Il 18 corrente mese il regio avviso *Staffetta*, che trovasi ora immesso nel bacino maggiore dell'arsenale, è passato dalla disponibilità allo stato di armamento completo. Stante la eccezionale importanza del viaggio che questa regia nave è chiamata a compiere, non vi sarà certamente discaro l'avere precise notizie circa le sue qualità nautiche e militari.

La *Staffetta* è tutta di fabbricazione nazionale, il suo scafo e le sue macchine essendo stati costruiti nelle officine di Ansaldo sui piani e disegni del signor Pucci, che è attualmente ispettore-capo del genio navale al Ministero della marina.

Le principali dimensioni della nave sono le seguenti:

Lunghezza fra le perpendicolari metri	83,27
Larghezza alla costa maestra al forte »	10,32
Altezza di puntale »	6,28
Immersione media »	3,59
Dislocamento alla immersione media, tonnellate	1916,354

Ha una macchina ad alta e bassa pressione, capace di sviluppare la forza effettiva di 2040 cavalli-vapore e di imprimere alla nave una velocità di nodi 15 all'ora, andando a tutta forza.

Le caldaie sono due, di ferro, a forni addossati, tubolari e vennero cambiate nel maggio del 1886. Il condensatore è a superficie.

Con le provviste di carbone esistenti a bordo, si possono percorrere, con una andatura economica di 10 nodi all'ora, 3500 miglia marine, pari a 6478 chilometri.

La nave ha tre alberi che servono esclusivamente come ausiliari della macchina. Uno di essi, il trinchetto, è a vele quadre e gli altri due sono a vele auriche o rande.

La divisione dei locali interni è stata fatta con molto criterio e discernimento, essendosi potuto ottenere, in uno spazio relativamente assai piccolo, molta comodità sia per gli ufficiali che per l'equipaggio.

In questo ultimo allestimento la nave venne dotata dell'illuminazione elettrica e di un buon numero di macchinette ausiliarie, come, ad esempio, la Forester per il timone, l'argano a vapore, ecc.

***

Anche l'armamento militare fu sensibilmente migliorato. All'antico tubo di lancio ad asta si è sostituito un moderno tubo-cannone, sicchè la *Staffetta* porta ora otto siluri modello 1884, gingilli assai pericolosi e temibili.

L'armamento in artiglierie consta di quattro pezzi di acciaio del calibro di 12 c.m. a retrocarica, di cinque cannoni *revolvers* e di due pezzi a tiro rapido sistema Hotchkiss, capaci di tirare 21 colpi al minuto. Un potente proiettore elettrico ed un buon numero di carabine a ripetizione e di *revolvers* a percussione centrale, completano la dotazione militare della nave.

Si è imbarcato anche gran copia di istrumenti nautici e scientifici per porre così il comandante e gli ufficiali al caso di raccogliere buon dato di osservazioni nei paesi che debbonsi visitare.

***

Al comando venne prescelto il capitano di fregata Volpe cav. Raffaele, uno dei più dotti ufficiali superiori della nostra marina, uomo abituato alle lontane peregrinazioni e praticissimo dei mari della China e del Giappone, mari che ei navigò a lungo, essendo comandante in 2° del R. incrociatore *Cristoforo Colombo*.

Degli ufficiali avete già dato il nome in altro vostro numero; non è perciò il caso di ripeterli qui.

***

La *Staffetta*, al cui allestimento definitivo si stan dando gli ultimi tocchi con molta alacrità, partirà il 23 corrente, dopo aver fatto le opportune verifiche alle bussole, alla volta di Napoli, donde partirà il 9 p. v. mese scortando uno dei gruppi di navi mercantili che porteranno le nostre truppe in Africa. Pare anzi che prenderanno passaggio a bordo il maggior generale Cagni col suo stato maggiore.

Da Massaua si proseguirà alla volta di Zanzibar, dove approdò, due anni or sono, primo fra i bastimenti italiani, l'avviso *Agostino Barbarigo*, con a bordo il viaggiatore africano Cecchi.

Dallo Zanzibar visiteremo le possessioni tedesche ed i territori indipendenti. Dallo Zanzibar andremo al Madagascar, e la *Staffetta* sarà la prima nave italiana che arriverà in quei porti. Si cercherà di stabilire relazioni amichevoli con quelle popolazioni e si procurerà di raccogliere il maggior numero possibile di notizie su quella lontana regione.

Lasciando il Madagascar, visiteremo Batavia e tutti i più importanti porti dell'India, dello Siam, del Tonchino, della China e del Giappone.

Toccheremo altresì alcuni porti della Siberia e risaliremo il fiume Amour fin dove ci sarà possibile. Non è improbabile che, in occasione della Esposizione, si vada a Melbourne. Poi si farà ritorno in Italia.

Scopo principale del nostro viaggio sarà quello di far sventolare in lontane regioni la bandiera d'Italia e di farvi amare e rispettare il suo nome. Partendo per un viaggio così lungo, e non al certo scevro di pericoli, noi non sacrificheremo vittime votive a propiziare gli Dei del mare. Sfideremo lieti i pericoli ed i disagi col nome santo della patria sul labbro e nel cuore. E ci sarà ampio compenso alle fatiche subite il pensare che non avremo forse demeritato del Paese.

Riservandomi, come già vi promisi, di mandarvi, con quella maggior diligenza che mi sarà possibile, notizie del lungo viaggio, lasciate che vi saluti. Valete.

I Piemontesi premiati all'Esposizione di Parma.

Parma, 22 ottobre.

(F...) — È uscito, riveduto e corretto, l'elenco dei premiati alla nostra Esposizione industriale e scientifica.

Vi dico i nomi dei Piemontesi.

Furono premiati con diploma di merito di primo grado i signori: Langhen e Wolf, rappresentanti da Brachi Engel e C. di Torino per motori verticali e orizzontali a sistema *Otto*; Schlaepfer e C., pure di Torino, per macchine per la costruzione dei laterizi. I signori Dallada e Rollini di costì ebbero il diploma di 2° grado per i loro torchi da uve.

Fu pure premiata con medaglia d'argento la ditta Tosi e Rizzoli di costì per la splendida mostra di sostanze alimentari portata all'Esposizione.

Una particolarità di questa Mostra dei signori Rizzoli e Tosi era la Giardiniera, un bellissimo vaso di cristallo, entro il quale si ammiravano conservate ancora fresche tutte le più belle varietà di verdura che si possano immaginare.

Come vedete, non furono molti gli industriali del Piemonte che presero parte alla nostra Esposizione, e ciò si deve imputare al carattere regionale che essa aveva.

Furono però tutti distinti e premiati e — mi affretto a dirlo — meritamente.

Lo spettro di un " crak „

Banche e costruzioni.

Roma, 22 ottobre.

(N. P.) — Sulla piazza di Roma c'era oggi viva agitazione. Si assicurava che un buon numero di costruttori edilizi avevano deciso di sospendere i lavori. Sospendendoli essi, dovrebbero venirsi a trovare disoccupati poco meno che dieci o dodici mila fra muratori, carrettieri, legnaiuoli, fabbri, ecc., ecc.; vale a dire che una buona parte di quella Roma che vive sull'industria costruttrice si troverebbe sul lastrico.

La causa — si diceva — consiste nell'aver la Banca Romana ristretto le sue operazioni in conseguenza dell'urto di quell'Istituto colla Banca Nazionale. Avendo la Romana chiuso quasi intieramente gli sportelli agli speculatori costruttori, che sono suoi clienti abituali, questi di necessità avrebbero dovuto mancare ai propri impegni.

In verità, però, la causa vera del minacciato *crak* non è solo l'incidente delle due Banche. Di questo io vi ho già parlato nei giorni scorsi e vi ho pure segnalato le diverse fasi per cui è passato. Sta di fatto che la Banca Nazionale ha presentato d'un tratto alla Romana 24 milioni di biglietti romani per la riscontrata, e che la Banca Romana non ha potuto riscontrarne che una parte. Sta pur di fatto che se avvenisse che la Banca Nazionale o qualche altro Istituto di emissione venisse da un momento all'altro a presentare alla Romana una nuova riscontrata in blocco della forza di 24 milioni, quell'Istituto, che ha una circolazione legale di 45 milioni ed una *effettiva* di 54, traverserebbe realmente un brutto quarto d'ora. Nè è meno vero che, mentre la Romana, per mezzo del suo governatore, della Camera di commercio e dei deputati del Collegio, ha fatto in questi giorni assidue e tenaci pratiche per ottenere che il Governo inducа la Banca Nazionale a più generosi consigli, essa, la Banca Romana, ha dovuto stringere d'assai i cordoni della sua borsa sulla piazza, cosa tanto più avvertita e tanto più dolorosa, quanto più la Romana era solita a favorire le speculazioni ed il commercio con una tradizionale larghezza.

Tutto ciò è indiscutibile, come è pure indiscutibile che l'incidente dei due Istituti ha dimostrato ancora una volta la necessità che il Governo provveda a regolare in termini più razionali di quello che oggidì non avvenga la materia della emissione e della circolazione fiduciaria.

***

Ma ciò che non bisogna credere si è che la questione odierna fra il maggiore Istituto bancario del regno e il confratello romano sia un fatto capace da per sè solo a determinare le gravi complicazioni finanziarie che ora qui si temono. La questione dei costruttori a Roma è complessa da troppi altri elementi, e se oggidì la Banca Romana può contribuire a dare un colpo di grazia, non è men vero che da molto tempo un male canceroso che, tosto o tardi, potrebbe produrre una catastrofe. La speculazione dei costruttori, a Roma, incrostatasi nei primi tempi, da un pezzo in qua non si regge che per forza di espedienti, di azzardi e di operazioni le più acrobatiche, le quali, se hanno contribuito da una parte a puntellare la baracca, dall'altra hanno accresciuto le complicazioni ed i rischi ed hanno formato un ambiente dei più anormali. Mentre il giuoco delle speculazioni ha ingrossato straordinariamente i prezzi dei terreni e le opere di costruzione, son saltati fuori costruttori che si sono messi a fabbricare con sempre minori capitali, anzi, i più, con nessun capitale loro proprio, ma con mutui presi a condizioni sovente disastrose, od a sovvenzioni non meno costose. Ne è venuto fuori una caterva di persone che, in apparenza, diventavano da un momento all'altro proprietario, ma in realtà non hanno di proprio che dei debiti e che se si nutrono di speranze per chissà quale avvenire, nel frattanto non sono neppure in grado di pagare i lavori di costruzione. Costoro, per tenersi in piedi, sono costretti ad almanaccare tutti i ripieghi immaginabili, e se per curiosità voleste assistere giorno per giorno, sul mezzodì, al colloquio che tanti di questi costruttori fanno in piazza Montecitorio, ai tavolini di Renzi e Singer, sentireste di quali intricature e strozzinamenti è capace un costruttore preso alla gola colle scadenze.

D'altronde neppur molti degli Istituti che si cointeressano maggiormente nella speculazione edilizia hanno da ridere. Essi, è vero, hanno venduto ad alto prezzo i terreni che avevano acquistato a prezzi assai inferiori, e figurano di aver collocato i loro capitali a tasso molto elevato. Ma dove sono collocati questi capitali? Leggetelo nelle loro situazioni: sono in mano di quei costruttori che non posseggono nulla di proprio; questi fanno ipoteca, è vero, ma sopra la costruzione che non è realmente la loro. Quindi si può dire che sovente la Banca ha ipotecato se stessa, perchè, in realtà, è essa che da una mano ha venduto i terreni e dall'altra si è fatto l'obbligo di pagarseli, e quindi il giuoco stesso di aver spinto i prezzi dei terreni a così fortunose altezze, in definitiva non fa che ricadere addosso alla stessa Banca, ed i suoi lucri effettivi son sovente al [illegible] a correr l'alea cogli speculatori, che non hanno nulla da perdere.

Uno stato di cose simile è evidente che, poggiandosi tutto sul falso, deve temere un crollo da un momento all'altro. Sia ora un'operazione di banca che stringa gli sconti, sia domani invece una notizia politica per poco inquietante, sia un altro giorno qualsiasi altro incidente anche meno significante, pur troppo una catastrofe non arriverebbe impreveduta; sarebbe tanto più dolorosa quanto meno potrebbe rimediarvi un provvedimento governativo qualsiasi.

Il sindaco di Napoli a Torino

La spedizione africana.

Nuovi scandali nell'amministrazione provinciale.

Napoli, 21 ottobre.

(N. L.) — Oggi il nostro sindaco, principe di Ruffano, parte per costì onde prender parte al banchetto in onore di Crispi; prima però di giungere a Torino andrà a Milano ed a Monza per presentare i suoi omaggi ai Sovrani. Non è la prima volta che il principe di Ruffano viene ufficialmente fra voi. Egli vi rappresentò già il nostro Municipio nel tempo dell'Esposizione Artistica e quindi è da molti conosciuto.

Come comprenderete facilmente, qui fra noi è grande la curiosità per il discorso del presidente del Consiglio, anche perchè si spera di aver un po' di luce sulla prossima spedizione africana.

***

Oramai i preparativi hanno assunto tale importanza che tutti veggono trattarsi di cosa molto più seria e vasta che la rioccupazione dei posti abbandonati dopo Dogali. Si invia in Africa una forza imponente che con la truppa già esistente ascende a circa 25 mila uomini.

I volontari cominciano ad affluire al deposito dei Granili. I legni si riuniscono nel porto militare, ed alla Direzione della Società di Navigazione sono giunti ordini tassativi perchè la prima partenza abbia luogo il 1° novembre, la seconda il giorno 5, la terza il giorno 10 e la quarta il giorno 15. Per la fine del mese di novembre tutte le truppe debbono essere sul posto, ma le operazioni incominceranno prima, perchè sono assicurato che, non appena arriverà a Massaua la prima spedizione col generale di San Marzano, si procederà alla rioccupazione di Saati ed in seguito si andrà oltre.

Pare che assolutamente si voglia dare il battesimo di sangue ai nostro giovane esercito per far sì che possa presentarsi con un'aureola gloriosa accanto ad altre truppe, come pur presto che possa avvenire.

***

Nuovi scandali e pettegolezzi sono in vista per l'Amministrazione provinciale. Si parla di gravi accuse alla Deputazione, ed è strano che si fa sostenitore degli accusatori proprio chi ha creato e posto in [illegible] gli accusati, chi aveva l'obbligo nella sua alta posizione, non di tener bordone, ma d'impedire che si facesse male. Prima nel Consiglio provinciale si aveva la lotta, eco della politica; oggi si è disceso in un attrito personale, in fatti individuali che nascono e fanno dire: *Gli uni valgono gli altri!* Lo scandalo avverrà nella prima riunione del Consiglio; vi si svilupperanno delle interrogazioni sull'andamento dei vari esercizi; la Deputazione sarà attaccata a fondo, ma non manca di amici e questi la sosterranno. Invece la combatterà il presidente coi suoi. Chi vincerà?

I COSACCHI LIBERI IN ABISSINIA

Aschinoff al servizio del Negus

Da una corrispondenza da Mosca alla *Kölnische Zeitung* togliamo il seguente brano che riguarda il servizio di soldati di ventura prestato dai cosacchi liberi in Abissinia. Dice la corrispondenza:

« Quando, nella primavera scorsa, la *Kölnische Zeitung* fu prima a dar notizia degli intendimenti del « cosacco libero » Aschinoff, e ad annunziare che parecchi de' suoi avevano aiutato Ras-Alula nei combattimenti contro gl'italiani, la Stampa della penisola pose in dubbio la cosa... Ora gli stessi giornali italiani recano che molti russi — si dice anzi molti ufficiali russi — sono sbarcati ad Obok, in territorio francese, ed hanno proseguito di là il viaggio alla volta dell'Abissinia. Quanto ci sia di vero in tale notizia non so; questo è certo che un numero considerevole di seguaci d'Aschinoff si trova in Abissinia già a quest'ora. Non so se Aschinoff stesso vi si sia recato; a primavera egli manifestava l'intenzione di fermarsi a lungo in Russia per arruolar gente ed organizzare di mano in mano le spedizioni. Il luogotenente e rappresentante di lui, che si trovava in istato al campo di Ras-Alula, si chiama — col suo *nom de guerre* — Jastreb, che significa sparviero. I cosacchi liberi usano infatti di prendere nomi falsi, come coloro che, o per delitti commessi o per altre ragioni, sono, dal più al meno, obbligati a nascondere i veri. Jastreb, per esempio, è russo di nascita; fuggì però di Russia per sottrarsi alla polizia e servì parecchi anni a bordo d'un bastimento inglese. Un omicidio commesso in un porto d'America avendolo costretto a scappare un'altra volta, è diventato in questi ultimi tempi una specie di capo di stato maggiore d'Aschinoff.

« Tutti i cosidetti cosacchi liberi sono predoni nel senso più cattivo della parola. Aschinoff ha arruolato molta gente, confessando apertamente di voler

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (14)

L'amica del Generale

DI

LUIGI ULBACH

Traduzione di A. V.

La contessa pensava che a qualcuno degl'invitati, vedendo il figlio del generale, l'idea poteva probabilmente venire di un progetto di matrimonio; se, indiscreti, ne parlavano, tanto meglio; sarebbe come una prima pubblicazione; tuttavia ella si promise di non dir nulla; tutt'al più poteva lasciar commettere al generale tutte le indiscrezioni che voleva, salvo a sconfessarlo più tardi.

Quando giunse l'ora di mantenere la sua promessa, Beaugran era pallido, come turbato da presentimenti.

— Ho paura di commettere una grande sciocchezza! — disse a Galimard quando questi richiuse lo sportello della carrozza che doveva trasportarli in via Clichy.

— Ebbene! ciò ci cambierà e ci vendicheremo sugli sciocchi!

Beaugran non rispose; ma quando la vettura si fermò davanti al palazzo della contessa, egli aveva ricuperato tutto il suo coraggio. Aveva perduto, all'ultimo momento, quella gaiezza speciale degli eroi i quali davanti ad un grave pericolo, si vergognerebbero della propria serietà come di una debolezza di carattere.

Giungevano un po' tardi, all'ora in cui gl'indifferenti, gl'invitati di passaggio se ne sono già andati, ma in cui gli *habitués*, le cariatidi, rimangono. Si risparmiavano così le curiosità banali; avevano ancora tuttavia un formidabile Giurì da affrontare. Qualche curioso però era rimasto per aspettarli. Si sapeva che dovevano venire, ed era uno spettacolo. Il generale stesso aveva dato l'allarme; ad ogni persona che gli aveva domandato notizie della sua salute, si era fatto premura di rispondere:

— Sto bene; aspetto mio figlio.

Quando Leopoldo Beaugran entrò nel salone principale, tutte le persone che attorniavano la contessa si scostarono vivamente. Il rumore della conversazione si spense, e parve, ad un tratto, che nello spazio e nel silenzio la luce si spandesse maggiormente, per illuminare bene quell'incontro, quel duetto, quel duello.

Ottavia era splendidamente vestita di un abito in raso nero, con magnifici merletti, che velavano come di nebbia crepuscolare lo splendore delle sue spalle e del suo petto. Se per quella sera ella avesse potuto invecchiarsi un poco e presentarsi al figlio del generale come un'amica imponente e venerabile, ella lo avrebbe fatto. Tuttavia la civetteria non aveva voluto abdicare, una stella in diamanti nei capelli dimostrava che se l'astro s'era velato ora per rinunzia volontaria, ma che non aveva nessuna voglia di spegnersi.

Beaugran, per parte sua, s'era guardato bene di aver l'aria grave, austera. Non veniva come un giudice; l'uomo di mondo mascherava il figlio umiliato, il padre minacciato; era pronto ad una risposta cortese; ma al primo saluto scambiato si accorse che aveva a fare con una donna più forte di lui. Si aspettava a una frase studiata, diplomatica, ad una presa di possesso trionfale, o ad una esagerazione di umiltà. Aveva pensato che la contessa avrebbe cominciato per dirgli l'ora di riceverlo, o per domandargli conto della sua lunga resistenza.

Ottavia si immaginò aveva tempo speso immaginando un simile incontro per non avere il più il menomo effetto. Ella sorpassò tutte le previsioni. Semplicemente, come una buona donna che voleva essere, e come una gran dama che era, gli porse la mano, quasi che lo avesse visto la sera innanzi, e, accontentandosi di volgere uno sguardo all'orologio, gli disse:

— Come giunge tardi!

Il rimprovero poteva prendersi per la sera stessa o per gli anni trascorsi; ma era fatto con arte superiore, in modo degno di lei e dell'ospite che non voleva offendere, nè maltrattare. Aveva il vantaggio di risparmiare a Beaugran un complimento che li avrebbe imbarazzati entrambi. Egli non ebbe che a mormorare due parole di scusa, inchinandosi.

Galimard, superbo, maestoso, con una cravatta nuova male annodata e i guanti infilati, non nelle mani, che rimanevano nude, energiche, capaci di strangolare, ma nell'apertura del panciotto, veniva dietro all'amico.

Anch'egli era atteso; ma egli doveva sentire la punta ironica e la cortesia impacciante di colei che detestava con tutto il cuore.

Ottavia non gli porse la mano, ma lo salutò con un bel sorriso.

— È molto tempo, signore, che desidero conoscerla. Il generale mi ha detto sovente che ella è gran bibliofilo, che è un conoscitore... Mi permetterà di domandarle il suo parere su certi libri portati dal Portogallo...

— Gli è che non conosco il portoghese.

— Oh! Sono in latino, ed ella conosce il latino. Ma non è solamente su ciò che m'interessa. Mi si assicura che vengono dalla biblioteca del grande umanista Arias Montanus. Il conte di Guimaraes, che se ne intendeva un poco, li aveva portati di Spagna, e pretendeva aver ragioni di credere alla autenticità della loro origine. Hanno, del resto, come le opere del XVI secolo che formano la maggior parte della biblioteca dell'Escuriale, il titolo impresso sul taglio, non dietro al volume... Mi farà un gran piacere se un mattino verrà venire a vederli e se potesse desiderarne uno...

Galimard trovò la doccia eccessiva; l'aveva subìta dapprincipio per divertimento e per curiosità.

— Oh! signora, — egli disse con tono burbero, gaio e imbarazzato, — è troppo per la prima volta!

Protestava e non voleva mostrare di lasciarsi ingannare da quei complimenti, da quel pubblico tentativo di seduzione.

Ottavia non si sconcertò; continuò a sorridere, ma si drizzò un poco.

— Gli è che non sono ben certa che ella conservi di me la curiosità che mi procura l'onore della sua visita. Faccio subito ciò che posso per persuaderla del piacere ed anche dell'interesse che avrò di riceverla.

Galimard s'immaginò che quell'abile trafficante avesse sottolineato la parola « interesse. » La guardò con maggior libertà, e mettendo, a sua volta, nella replica, l'intenzione di conchiudere un patto, disse con accento particolare:

— Sono, signora, ai suoi servizi.

— Grazie, signore.

La contessa dispiegò il ventaglio, salutò con un sorriso e fece un leggero movimento colla testa per rendere a Galimard la sua libertà.

Mentre la contessa discorreva con Galimard, Beaugran s'era fatto incontro al padre, il quale gli aveva stretto la mano, raggiante di gioia.

Il guerriero non aveva nulla a dissimulare. Riportava la sua ultima e più bella, forse la sua prima vittoria.

Stringeva convulsamente le mani del figlio con una insolita famigliarità, e colle guancie rosse, gli occhi umidi andava ripetendo:

— Sono ben contento, Leopoldo; sono ben contento. La contessa t'avrà detto, non è vero, quanto anch'ella è lieta... Hai visto Angela?

— Non l'ho ancora vista.

Proprietà letteraria (Continua).

servirsene contro l'Italia e vantandosi dei [illegible] già riportati. Tuttavia, egli diceva la primavera scorsa di non poter accettare tutti coloro che gli si offrivano, così grande n'era il numero: ufficiali in ritiro, impiegati, studenti, contadini che avevano quasi tutti fatto naufragio nella vita. Il luogo di riunione della banda vuolsi fosse nelle vicinanze di Costantinopoli, sulla riva asiatica del Bosforo. Aschinoff qualifica sè ed i suoi come « animali notturni, » essendo quasi sempre la notte quella che essi scelgono per predare o combattere. La sua tattica, ch'egli dice d'avere sperimentata contro gli inglesi e gli egiziani e anche altrove con successo [illegible] minore, consiste esclusivamente nell'applicazione dell'ordine sparso. Alla linea di cacciatori seguono una prima ed una seconda linea di riserva, tutte sciolte, sparpagliate ad un modo. Suo scopo è atterrire il nemico. Perciò fa anche trucidare i prigionieri, spesso fra i tormenti. È il sistema che i circassi al servizio della Turchia seguirono nell'ultima guerra riguardo ai cosacchi che stavano loro di fronte agli avamposti. Aschinoff vende a caro prezzo l'opera sua e chiede inoltre il diritto di saccheggiare liberamente.

« Il bottino viene diviso, secondo un rapporto tipo, fra lui ed i suoi, sui quali egli ha diritto di vita e di morte. Aschinoff ha passati i quaranta, ed è cosacco di stirpe... Piccolo di statura, con una barba nera e folta, ha una larga faccia, che non sarebbe brutta, se non fosse deturpata da un'espressione di crudeltà e di ferocia. Vestito è alla foggia dei cosacchi del Caucaso; una lunga zimarra [illegible] colle note giberne d'argento sul petto, ed un berrettone di pelle di montone. Non parla che il russo, e parla malamente, [illegible] come un impostore, ma piuttosto come un uomo pel quale non v'è nulla di sacro. Fra altre cose, egli racconta d'essere stato, or fa un anno, in trattative con un alto personaggio francese, al quale egli offriva di formare, in caso di guerra, un Corpo di ventimila volontari. Con questi chiedeva di marciare alla testa dell'esercito francese, salva, s'intende, la libertà piena di bruciare, devastare e trucidare appena posto il piede sul territorio tedesco. Oltre a ciò una certa taglia sulla testa d'ogni ufficiale e soldato nemico! »

LE FESTE DI CASALE

I MONUMENTI A LANZA, RATTAZZI E MELLANA

Oramai i lunghi telegrammi pubblicati già nella giornata di ieri rendono soverchia ogni altra descrizione di queste feste, le quali riuscirono, se altre mai, belle e ordinate. Casale ha reso onore alla memoria de' suoi tre concittadini degnamente. Poche altre città, in una sì importante occasione, avrebbero saputo far le cose con tanta splendidezza accoppiata a tanta cordialità. Le tradizioni della vecchia cavalleria monferrina non sono morte; e ieri ce ne siamo potuti convincere da noi stessi. Le accoglienze fatte agli ospiti — e non parliamo solo di quelle straordinarie fatte ai rappresentanti della Stampa e delle quali ringraziamo Municipio e Comitato pubblicamente — furono tali e tante, che ciascuno di essi recherà di Casale e dei suoi cittadini la più cara delle memorie.

I ricevimenti ebbero luogo nella nuova sede municipale, che è in palazzo S. Giorgio, uno dei più belli della città. Questo palazzo fu comperato dal Comune a un prezzo relativamente mitissimo e contiene tesori per l'architetto, per l'archeologo, pel pittore, per lo scultore. Vi sono sale addobbate con splendore principesco; stucchi, dorature, marmi preziosi, freschi di autori, sovraporte con pitture allegoriche, soffitti istoriati, arazzi, mobili di varie epoche. Tra quelle sale ve n'è una — addobbata in giallo — che ha una storia: essa è conservata con tutti i suoi mobili e perfino col letto, in cui, in circostanze varie, dormirono — vedi capriccio del caso! — Pio VII e Napoleone I, parecchi principi della nostra Casa e vari altri personaggi storici.

In quelle sale vedemmo raccolti i rappresentanti di tutta l'Italia, convenuti a posta, ed il fratello del Re, che l'idea della patria riassume e rappresenta dovunque e sempre, così nelle sventure come nelle feste.

La visita che il Principe, a nome del Re, ha fatto alla vedova di Giovanni Lanza, [illegible] nella cittadinanza casalese una profonda impressione. Il Re ama l'Italia, ed ai suoi cittadini più valorosi a nome dell'Italia rende onore. Sappiamo che la illustre donna, nella modestia sua, è stata vivamente commossa per questa visita principesca.

Il duca Amedeo, dalla sua parte, dev'essere stato soddisfatto della sua andata a Casale, perchè egli ebbe ieri da tutta la cittadinanza accoglienze riverenti e cordiali. Rivedendo il Re, egli gli dirà certamente: — Maestà! gli italiani sono un popolo libero e civile, perchè sanno rendere onore ai loro cittadini migliori.

Ai telegrammi pubblicati già in una edizione di ieri premettiamo la seguente breve critica delle opere d'arte che ci comunica il nostro egregio collaboratore speciale:

Le opere e gli artisti.

La solennità di ieri non ha solamente un'importanza patriottica e politica, ma segna una bella pagina della nostra storia artistica. Tre nomi simpatici brillano oggi associati a quelli degli illustri cittadini cui Casale e l'Italia resero tanto tributo d'omaggio: quelli del Tabacchi, del Ginotti e del Bistolfi, tre scultori non torinesi, ma che scelsero Torino a loro dimora, e che si può dire ne fecero la loro patria d'adozione. A Torino essi eseguirono le opere che ieri inauguraronsi a Casale.

Quando, sbolliti gli entusiasmi dell'idea ispiratrice de' monumenti, l'opera d'arte s'affaccierà prima di tutto all'osservazione dei cittadini, l'interesse per essi andrà sempre aumentando, perchè posseggono un alto grado di valore artistico. I tre monumenti rappresentano altrettante persone. Non racchiudono rebus da indovinare, ma si sforzano di esprimere nessun concetto difficile.

I tre personaggi dovevano avere le attitudini corrette e rigide che [illegible] noi e le forme goffe e pedanti monumentali del costume moderno, perchè importava che ricordassero [illegible] persone note.

Val quanto dire che il soggetto per l'artista era di difficile trattazione. Il monumento Lanza solo è un po' più complesso. Una figura decorativa orna la base; la *Fortezza*, che sorregge la targa colla scritta *Frangar non flectar*, questa figura di donna elegante ed aggraziata, rivela subito la nota mano del suo autore. Sopra la base snella ed elevata, la figura del Lanza in piedi, con una carta nella mano destra, la sinistra nello sparato del *gilet*, spicca severa e maestosa. È largamente trattata nei panni e ne è egregiamente modellata la caratteristica e simpatica testa.

Della statua di Mellana del Ginotti già ebbi occasione di parlare quando ancora trovavasi in lavorazione nello studio dello scultore. Mi compiaccio di poter oggi riconfermare la buona impressione provata allora.

Il giovane Bistolfi rende più popolare il suo nome con il monumento a Rattazzi. Dei tre scultori è stato forse il più fortunato nel soggetto, perchè la figura dello statista che egli doveva rappresentare era certamente la più, non dirò monumentale, ma elegante. Ed egli ne seppe trarre buon partito.

La statua, specialmente se la si osserva di fronte e girando verso il fianco sinistro, ha un'azione spontanea e slanciata, la testa erta e leggermente inclinata sulla spalla sinistra accompagna graziosamente il movimento del corpo ed esprime con questo assai bene e senza teatralità l'atto oratorio.

G. L.

L'arrivo del principe.

CASALE, 23, ore 2,15 pom. (Nostro telegr.). — Dalle ore 10 alle 11 di stamane ebbe luogo il primo ricevimento al Municipio situato nello storico palazzo San Giorgio. Lo scalone municipale era addobbato con molto lusso; vi era profusione di tappeti, di fiori e di piante ornamentali. Il servizio d'onore era fatto dai pompieri in grande montura, da un picchetto di soldati del genio, da carabinieri e dai valletti municipali in gran gala. Oltre al sindaco cav. avv. Negri, ai membri della Giunta e del Consiglio ed alle altre autorità locali, si notavano fra gli intervenuti il ministro Saracco, gli onorevoli Chiaves, Villa, Lucca, Sineo, Maggiorino Ferraris, Visconti-Venosta, Mel, Peruzzi, Oddone, i senatori Menabrea e Alfieri di Sostegno, il commendatore Manfredi, procuratore generale alla Corte d'appello; il comm. Angelini, ex-presidente di Corte d'appello; il comm. Zironi, prefetto d'Alessandria; il senatore Pissavini, prefetto di Novara; l'ex-prefetto Zoppi; il generale Bariola; il comm. Bonelli, presidente della Corte d'appello di Torino; Morini, Arlem, il comm. Moro, sindaco d'Alessandria; l'avv. Garbiglia, sindaco di Asti e i sindaci di vari altri Comuni della provincia e del circondario, molti rappresentanti della magistratura, ecc., ecc.

Alle ore 11 un lungo corteo di *landau* trasporta gl'invitati alla stazione pel ricevimento del Duca d'Aosta, rappresentante del Re. Le vetture percorrono il corso Cavour ed il viale della stazione, che sono ornati con festoni e bandiere e gremiti di folla.

Il Duca d'Aosta giunge con treno speciale alle ore 11,45. Egli veste l'alta tenuta. Lo accompagnano due aiutanti di campo, il conte Balbo Bertone di Sambuy ed il principe Colonna.

All'apparire del Principe nell'atrio esterno della stazione, scoppia una viva salve d'applausi. La musica intuona la Marcia Reale. Il Principe è circondato dalle Autorità e conversa per brevi istanti col ministro Saracco.

Prima di lasciare la stazione, il Principe, scorgendo fra la folla un veterano di Alessandria, certo Carlo Ferraris, gli rivolse la parola. Il veterano allora gli disse: « Altezza, debbo dirle due parole prima che parta. » A cui il Principe rispose: « Sentiremo queste due parole. » Il Ferraris era soldato nel reggimento Novara cavalleria e fece la campagna di Crimea.

Il monumento a Giovanni Lanza.

Dalla stazione si andò a piedi ad inaugurare il monumento a Giovanni Lanza, che si trova nella stessa piazza della stazione.

Il monumento, in granito rosso di Baveno, è del Tabacchi. Esso è nazionale, perchè vi concorsero: il Re con tre mila lire; il Comune di Casale per venti mila lire, quello di Roma per cinque mila lire; la Presidenza della Camera dei deputati, che raccolse tre mila lire, e i Consigli provinciali di Alessandria e di Novara, uno per cinque, l'altro per tre mila lire. Comuni, Associazioni, Autorità, uffici, privati e Stampa contribuirono a formare la somma di circa settanta mila lire onde il monumento è costato. Pervennero somme anche dall'estero.

Il monumento ha base ottagonale, circondata da gradinata a cinque scalini. La statua posa sur un dado ed è in bronzo. La figura del Lanza — ritto in piedi — è somigliante. In basso, sur uno scalino della gradinata, è seduta una figura allegorica significante la *Fortezza*, munita di stile e di scudo, su cui, con carattere che imita quello del Lanza, è inciso il motto: *Frangar non flectar*.

Sulla faccia destra del dado è un alto rilievo ricordante Roma nel settanta; sulla faccia opposta un altro alto rilievo rammemorante Casale nel 1847. Tutto il monumento è alto 9 metri e 35 centimetri; la statua metri 3,15. Un'aiuola a giardino, circoscritta da elegante cancellata attornia il monumento.

Sul dado, sotto lo stemma di Casa Savoia, si legge l'epigrafe: *A — Giovanni Lanza — L'Italia — MDCCCLXXXVII.*

Sulla facciata opposta: *Spese la vita — Per l'unità d'Italia — Il 20 settembre* 1870 — *Primo Ministro — di — Vittorio Emanuele II — Rivendicò Roma.*

Di fronte al monumento sono stati innalzati tre palchi per gl'invitati: uno è il palco reale, in cui prendono posto il Principe Amedeo, il ministro Saracco e le notabilità già ricordate. Negli altri si stipa la folla degli invitati.

Nel piazzale v'è una marea di popolo che [illegible]reggia. Le Società operaie colle bandiere, in numero ragguardevole, sono collocate dietro il monumento. Il discorso d'inaugurazione è pronunciato dal sindaco, cav. Negri, ma non può essere udito che da pochi, causa la grande folla. Finito il discorso, il Duca e le autorità scendono dal palco per fare un giro attorno al monumento, esaminandolo da ogni lato. Il comm. Tabacchi, autore del monumento, spiega al Duca il concetto del proprio lavoro. Il Duca si congratula coll'artista. Compiuta la cerimonia, gl'invitati rimontano in vettura. In questo momento nasce un po' di confusione, avendo la folla rotto gli argini. Il corteo attraversa i giardini pubblici e passa innanzi al monumento Mellana, che è già scoperto.

Il monumento a Filippo Mellana.

Il monumento è precisamente situato nei giardini pubblici presso lo spalto di mezzodì. Ne è autore il Ginotti di Torino. Consta di una gradinata in quadratura a tre scalini, i cui angoli sono coperti da cartelloni, che scendono a terra, ripiegati a dado. La statua è in bronzo e rappresenta Mellana in atto di pensare.

L'epigrafe scolpita sul marmo è così concepita: *A — Filippo Mellana — Deputato di Casale — Dal MDCCCXXXXVIII al MDCCCLXXIIII — La Provincia . il Comune . gli Amici — MDCCCLXXXVII.*

Il corteo delle carrozze, senza fermarsi, prosegue per via Mellana, ove si nota la casa Mellana tutta ornata con drappi e corone e con un'epigrafe sovrapposta alla porta; percorre via Vittorio Emanuele e giunge dinanzi al monumento ad Urbano Rattazzi, che è pure già scoperto.

Il monumento ad Urbano Rattazzi.

Sorge sulla piazza intitolata al nome del grande statista. Fu eseguito dallo scultore casalese Bistolfi. È in granito di Baveno; la sua base è un quadrato regolare di m. 3,50 di lato; sopra due gradini poggia il basamento, su cui s'erge il dado, questo è quello ad angoli rientranti; la cimasa è ornata a dentelli.

La statua in bronzo rende mirabilmente la figura di Rattazzi in atto di perorare; ha espressione e vita.

La parte architettonica misura m. 4,30 d'altezza, la statua, fusa nella fonderia Fumagalli in Torino, è di m. 3,15. Sulla faccia destra del dado un bassorilievo raffigura Rattazzi che parla dal banco dei ministri; sulla sinistra sono ritratti Rattazzi e Cavour in atto di stringere lo storico connubio. L'epigrafe in lettere di bronzo dice:

A — Urbano Rattazzi — Strenuo propugnatore — Di libertà — Cittadino onorario di Casale — Filippo Mellana — La Provincia il Comune — MDCCCLXXXVII.

Al Municipio.

Il corteo passa quindi in piazza S. Carlo, percorre il corso Roma, la via Corte d'Appello, la via Vittorio Emanuele e fa ritorno al Municipio ove ha luogo un secondo ricevimento. Frattanto il principe Amedeo si reca a far visita alla vedova Lanza. Quindi fa ritorno al Municipio ove riceve in forma solenne le autorità. Egli riparte poscia per Torino alle ore 3, accompagnato alla stazione dalle autorità e dai funzionari.

— L'avv. Cavallini ha fatto omaggio alla vedova Lanza d'una copia dei suoi volumi sulla *Vita e i tempi di Giovanni Lanza*. L'egregia donna ha gradito con animo riconoscente il prezioso regalo.

Il discorso del sindaco Negri.

CASALE, 23, ore 5 pom. (Nostro telegr.). — Eccovi il sunto del discorso pronunciato dal sindaco Negri all'inaugurazione del monumento Lanza. Il sindaco legge dinanzi al Duca. Saluta il Re e il Principe, suo rappresentante, e chiamando loro la riconoscenza de' concittadini comuni. Esalta quindi gli altri personaggi convenuti a render omaggio alla memoria di Lanza, Rattazzi e Mellana. Questi tre uomini, in orbite talvolta differenti, furono indissolubilmente concordi nel volere la patria libera. L'intervento del Duca, rappresentante del Re, a questa festa, è una nuova affermazione di quei propositi. Ricorda il 20 settembre 1870, che ci diede la capitale. Noi riaffermiamo in esso il diritto della nazione senza violare qualsiasi diritto altrui.

Ricorda i Comizi agrari raccolti nel settembre 1847 a Casale, dove s'invitò, con una petizione, il re Carlo Alberto a largire lo Statuto. Fra gli uomini di quei Comizi oggi rammentiamo Lanza, Rattazzi e Mellana. Lanza in seguito andò ad arruolarsi nell'esercito, e qui racconta le peripezie di quella guerra che ebbe ad epilogo l'abdicazione di re Carlo Alberto. Ma la virtù di Vittorio Emanuele e la costanza degl'italiani trionfarono delle difficoltà. Ora noi onoriamo questi uomini la cui opera appartiene alla storia.

Il *Frangar non flectar* che sta scritto sul monumento Lanza è impresa che appartiene alla dinastia. Lanza, Mellana e Rattazzi, discordi talvolta nelle idee di governo, furono concordi sempre nel patrocinare la causa della immigrazione patriottica in Piemonte. Rattazzi e Mellana furono col Cavour e col Lanza nel promuovere la spedizione di Crimea. Lanza fu intermediario di concordia fra Rattazzi e Cavour per raccogliere le forze [illegible] del partito liberale. Ricorda il patriottico [illegible] nunziato dal Lanza in Parlamento [illegible] del Rattazzi. Ben con ragione Casale [illegible] contemporaneamente questi tre uomini.

Ricorda le particolari benemerenze dei tre verso Casale. Iniziatori dell'Istituto tecnico e della Scuola d'agricoltura furono Rattazzi e Mellana, il quale ultimo poi lasciò all'Istituto il suo patrimonio. Lanza istituì l'Asilo d'infanzia nella frazione Roncaglia. A Lanza ed a Mellana dobbiamo la irrigazione delle nostre pianure, e ringraziamo il Governo di aver intitolato dei loro nomi i due cavi principali del sistema.

Casale, nell'erigere un monumento a Lanza, fu mossa da un sacro dovere di città italiana. Casale, come nel 25 marzo 1849 tenne testa al nemico così ora è pronta a dare i suoi figli alla difesa dei comuni interessi; e qui l'oratore accenna al casalese De Cristoforis morto a Dogali.

Conclude:

« *Altezza Reale!*

« Sotto l'egida della patriottica vostra Casa l'Italia sostenne guerre lunghe e sanguinose, ma l'opera sua non fu di conquista, bensì di redenzione. La luce del mondo non illumina più ambizione, ma la libertà. Nei Consigli dei popoli civili l'Italia manterrà la fede di nazione ispirata al rispetto dei diritti dei popoli. La mano vigorosa alla quale la saggezza del Re affidò la suprema direzione della cosa pubblica ne diede nuova splendida invidiata prova. Noi ne andiamo orgogliosi e con entusiasmo inneggiamo alla patria, al Re. »

Il banchetto.

CASALE, 23, ore 7 pom. (Nostro telegr.). — Il banchetto venne imbandito, come sapete, in un salone del collegio Trevisio. Le sale erano addobbate; per le scale, tappeti; in cortile, fiori e bandiere. Le tavole erano disposte a ferro di cavallo e imbandite con eleganza e buon gusto. Il banchetto, eccellente e suntuoso, venne servito dal signor Giovanetti, conduttore del *Leon d'oro*. Il menu, in elegante cartoncino, da un lato recava la lista delle vivande, dall'altro il programma del concerto eseguito durante il pranzo dal Corpo di musica cittadino. I coperti erano oltre a 150. Al levar delle mense si alzò a parlare il sindaco, il quale rinnovò saluti e ringraziamenti e lesse telegrammi venuti da Venezia, da Firenze e da Roma, che furono accolti da applausi. Indi Ubaldino Peruzzi, con fiorentino spirito bizzarro, chiamò Casale radunatrice dei Comizi nel 1847, l'*arcicella* della libertà italiana. Altri parlarono in seguito.

Sedevano alla tavola d'onore il sindaco, l'avvocato Camillo Lanza, il capitano Rattazzi, il commendatore Angiolini, l'avv. Luigi Devecchi, il senatore Artom, il generale Bariola, il senatore Verga, l'on. Bertana, ecc., ecc.

— Il Ministro Saracco è partito alle 4 pomeridiane. — L'illuminazione ordinata dall'Ottino è di un bellissimo effetto.

NOTIZIE ITALIANE

MESSINA. — (Nostre lettere, 20 ottobre). — (Nale) — **Partenze e arrivi.** — È partito ieri il sig. Giovanni Salvaggio, che va a Venezia a rappresentare i nostri tipografi nel quarto Congresso che inaugurasi il 25 corrente.

— **Il generale Dezza.** — Ieri col diretto ritornava a Palermo il generale Dezza, comandante il XII° Corpo d'armata; rivolse lodi sincere al generale Gherzi per gli ottimi provvedimenti dati onde preservare i nostri soldati dall'infezione.

— **La questione delle tranvie.** — Essendo ritornata la calma nella popolazione, risorge la questione delle tranvie; a tal uopo l'ingegnere Gallarate recossi sulla linea Messina-Faro per completare gli studi sui particolari del progetto già approvato.

SPEZIA. — (Nostre lett., 22 ottobre) — **La partenza per l'Africa.** — Il colonnello Torretta, comandante il 93° fanteria, qui di guarnigione, partirà il 27 corrente per l'Africa. Stasera ha invitato tutti gli ufficiali del suo reggimento e del 37° (brigata Ravenna) ad un pranzo che ha luogo all'*Albergo Reale Croce di Malta*. Assistono al pranzo il direttore d'artiglieria territoriale e il colonnello direttore del genio militare. Il banchetto è rallegrato dal concerto militare.

Dal Piemonte

COLLEGNO. — (Nostre lettere, 20 ottobre). — **Annegata.** — La ragazza Vardecio Margherita, figlia di poverissimi genitori contadini, era stata mandata ad attinger acqua in una roggia. Allegra e canterellante, la poveretta s'avviò per l'incombenza, ma, nel chinarsi sull'acqua, scivolò sul lubrico [illegible] e cadde dentro: i suoi sforzi disperati per districarsi e riguadagnare la riva a nulla valsero. La corrente limacciosa la travolse, la trascinò facendola sua preda. Fu raccolta quando il suo corpo, giunto contro una ferriata chiudente la roggia presso lo stabilimento Leumann, fu visto da parecchi che colà si trovavano, i quali si precipitarono su di essa, ma non estrassero più che un cadavere.

CHERASCO. — **Cose del Consiglio comunale.** — Ci scrivono con preghiera di imparziale pubblicazione: — « *Signor Direttore*, — Nelle private di lei corrispondenze di Cherasco ho letto testè un cenno sull'apertura della tornata autunnale e sulla rinnovazione della Giunta municipale. Ella vorrà permettermi in proposito qualche breve appunto. Il cavaliere Lucca resse il sindacato sino al novembre dello scorso anno, per cui, a norma delle consuetudini, e per un riguardo all'attuale sindaco, avrebbe fatto bene astenersi dal far parte della nuova Giunta. N'abbiamo giorni or sono un esempio nel Consiglio comunale di Torino, in cui, nell'elezione della Giunta, il nome dell'ex-sindaco conte Di Sambuy non fu neppure discusso.

« Il barone Marenco, del quale non sono discutibili le qualità amministrative, ha in Cherasco una residenza soltanto temporanea. Sperianno tuttavia potrà prestare opera efficace all'amministrazione di questo Comune.

« Non discuto la brillante apologia dei nuovi eletti, e nulla vi aggiungo, giacchè, coll'aggiungervi qualche cosa o col ripeterla, avrei timore di trovare fra i buoni cheraschesi chi volesse imitare l'ateniese che condannava Aristide all'ostracismo pel solo fatto di essere proclamato a josa il *Giusto*. Bensì trovo ingiusto che si dimentichi come a capo del Municipio sieda un sindaco che non ha pretese di *superiorità*, ma che riconosce fa del suo meglio per l'andamento attivo della cosa pubblica, dando prova di buon volere e di eccezionale operosità; per cui l'allusione al ritardo nell'apertura delle tornate, causato dal grande lavoro, ed il fatto che il *Municipio non suole correre*, è priva di fondamento.

« Anzi, io credo che sia bene di non correre troppo, giacchè chi troppo corre, sovente inciampa e cade, e talora per non rialzarsi più.

« Così la pensa realmente la generalità del paese, la quale ama il suo sindaco, sapendo di quale affetto sincero, esclusivo, scevro di scopi preconcetti, ne sia largamente contraccambiata. »

NOTIZIE ESTERE

NIZZA. — **Congresso geodetico.** — Venerdì 21 corr. venne inaugurato il Congresso geodetico nell'Osservatorio di Nizza sul monte Vinaigrier, proprietà Bischoffsheim.

Il generale Ferrero, il Padre Denza e il professore Schiaparelli rappresentano l'Italia.

Ecco il programma delle feste:

Il 21, inaugurazione; *déjeuner* nell'Osservatorio.

Il 22, sera, *festival*, visita dell'Osservatorio illuminato da [illegible] lampade Edison; musica, illuminazione della valle del Paglione e delle cime dominanti; proiezione di luce elettrica sulla città.

Il 24, serata d'onore nel Casino di Nizza offerta dal Municipio ai congressisti; concerto e rappresentazione di gala; *lunch*; fuochi artificiali in piazza Massena.

Il 26, passeggiata a Monte Carlo per l'antica strada della Cornice, ritorno per la nuova in riva al mare.

Il 27, passeggiata per mare [illegible]

Il 29, chiusura, banchetto di [illegible] al *Gordon House*.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 24 ottobre.

✱ Esposizione di Venezia. — *Il concerto di chiusura.* — A rendere più solenne la chiusura dell'Esposizione nazionale artistica di Venezia si sta organizzando un grandioso concerto che il Comitato offrirà nel Salone dei concerti ai visitatori della Mostra, il 31 corrente, ultimo giorno. Il maestro Franco Faccio ha aderito di assumere la direzione del concerto, a cui prenderanno parte grandiose masse orchestrali e corali. Sarà eseguita la *Serenata* composta, per incarico del Comitato, dal maestro cav. Angelo Tessarin. Il barone Alberto Franchetti, con nobilissimo telegramma, ha acconsentito che si eseguisca pure la sua celebrata *Sinfonia in mi*.

✱ Stagione d'opera d'autunno a Roma. — La sera del 30 corrente si apre il Costanzi con una stagione d'opera, impresario Guglielmo Canori. La stagione durerà due mesi; il repertorio di essa si compone delle seguenti opere: *Mefistofele* (opera d'inaugurazione), *Carmen* e *Norma*. La Compagnia è così formata:

Soprani, mezzi soprani e contralti: Bana Elena — Ball Giuseppina — Ferni-Germano Virginia — Osta Maria — Ricci Italia — Stinai Amalia.

Tenori: De Marchi Emilio — Grossi Eugenio — Valenzo Franco — Valero Fernando.

Baritoni: Blasi Virgilio — Pignalosa Luigi.

Bassi: De-Probizi Carlo — Limonta Napoleone — Maini Ormondo — Mariani Alfonso.

Maestro concertatore e direttore: Mascheroni Edoardo.

Altro maestro: Sangiorgi Filippo.

Professori d'orchestra 90, coristi 50, ecc.

✱ Teatri di Trieste. — Ci scrive il nostro corrispondente (X.):

« Al Filodrammatico recita da qualche sera la Compagnia Raspantini, diretta dal figlio di Tommaso Salvini. È una Compagnia modesta, che se pure non annovera nel suo seno artisti di meriti eccezionali, recita con affiatamento. Il figlio di Salvini ha bella voce, bella presenza, è innamorato dell'arte sua e se saprà moderare la foga giovanile, potrà seguire gloriosamente le orme paterne.

« Nell'*Otello* ottenne un bellissimo successo; fu ammirato anche il ricco allestimento scenico e le belle scene del Bazzani.

« La prima novità, *I Coccodrilli*, commedia satirica di Sardou, venne rappresentata ieri sera. I primi atti piacquero per la loro originalità, poi l'interesse e il successo andò scemando. Ciò che si ammira è lo spirito mordace con cui è condito il lavoro. Vi sono delle macchiette esilaranti, in cui si è rivelata la mano maestra del Sardou. Il ricco allestimento scenico e l'accurata interpretazione contribuirono al buon andamento di questa originale produzione, che si replica questa sera.

È allo studio: *Retaggi paterni*, dramma in tre atti di Alberto Gentili, e il *Figlio delle Selve*, capolavoro di Halm. »

CRONACA

Lunedì, 24 ottobre.

Decorazioni. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le seguenti nomine nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro:

Ad *Ufficiale:*

Asinari di San Marzano nob. Carlo Alberto, maggiore di cavalleria, governatore delle LL. AA. RR. il Duca di Puglia ed il Conte di Torino.

Perrucchetti cav. Giuseppe, colonnello di stato maggiore, vice governatore di S. A. R. il principe Emanuele Filiberto duca delle Puglie.

Streglio cav. Paolo, capo ufficio di 1ª classe nel Municipio di Torino — cavaliere dal 1866 — di anni di servizio.

Per l'Ospizio dei derelitti. — Annunziamo con piacere un nuovo atto di beneficenza del commendatore Pellegrini. Egli, alle diecimila lire già offerte al Patronato di soccorso di questa città per gli operai colpiti da infortuni sul lavoro, aggiunge ora una nuova offerta di *mille lire* esclusivamente per l'*Ospizio dei derelitti*, dei quali si rende benemerito con questo nuovo atto umanitario e di pietà.

Sigari da 6 centesimi. — La Commissione peritale pei tabacchi avrebbe proposto di ridurre il prezzo dei sigari da sei centesimi, essendovene moltissimi ed il pubblico non richiedendoli.

Se proponesse una buona volta di fabbricarli migliori?...

I tabacchi nelle stazioni ferroviarie. — Il direttore generale delle gabelle ha dato istruzioni sulla vendita dei tabacchi nelle principali stazioni ferroviarie. Avverte che lo smercio non può farsi all'esterno e negli atrii aperti al pubblico, ma solamente nei *locali interni*.

Pel soccorso immediato dei feriti. — Alcuni lettori ci scrivono chiedendoci se anche nel prossimo inverno verrà impartito all'Ospedale Maggiore di San Giovanni l'insegnamento pel soccorso immediato dei feriti.

Rispondiamo che l'insegnamento verrà impartito, essendo stato confermato a dirigerlo l'egregio dottor Calliano.

Fra gli ingranaggi di una gru. — Levrino Michele, d'anni 33, operaio alla fonderia del signor Frache Alessandro, si lasciò cogliere la mano sinistra fra gli ingranaggi d'una gru mentre era intento a far sollevare un grosso pezzo di ghisa, e ne riportò gravi escoriazioni. Un suo compagno di lavoro ed una guardia urbana l'accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato, quindi alla sua abitazione in via Cairo, n. 1. I medici dichiararono che, salvo complicazioni, guarirà in un mese.

Borseggio. — Sulla spianata a notte di piazza Emanuele Filiberto, il furiere maggiore del 81° fanteria, Cardini Luigi, trasse in arresto e consegnò ad una guardia urbana certo S. Alessandro, d'anni 19, muratore, siccome imputato di borseggio a danno di Barra Antonio, fonditore in metalli. Il ladruncolo venne condotto alla Questura.

Urto, caduta e contusioni. — Sull'angolo via Po e Bogino, due comitive di giovinastri si prendevano il bel gusto di urtarsi a vicenda. Uno di essi, certo Solei Lorenzo, d'anni 18, mentre passava la vettura pubblica n. 83, s'ebbe un tale spintone che lo stramazzò a terra. Le ruote del veicolo passarono sulla gamba destra del Solei causandogli una contusione per fortuna non grave. Due allievi dell'Accademia Militare lo rialzarono, ed essendo in questo punto sopraggiunte due guardie urbane, con vettura pubblica lo fecero portare all'Ospedale di S. Giovanni, dove fu medicato.

Per salire sopra un carrozzone. — Certo Audi Gaetano, d'anni 15, tentò di salire sul carrozzone n. 25 della tramvia Torinese senza farlo fermare, ma nello spiccare il salto cadde a terra e si fece male al piede destro. Una guardia urbana, che si trovava nel carrozzone, scese giù e con una vettura pubblica fece portare l'imprudente alla farmacia Mercandino e poi a casa in via Barbaroux. Il dott. cav. Ramello, avvertito della disgrazia, andò a casa dell'Audi e constatò che la ferita riportata non è grave.

SPETTACOLI — Lunedì, 24 ottobre.

NAZIONALE. — Riposo.

GERBINO, ore 8 1/2. — *Renata di Villiers*, comm. — *Chi non prova non crede*, scherzo comico.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *L'illusione del dott. Pistagno*, comm. — *El sur Pedrin ai bagn*, commedia. — *La chiave di casa*, scherzo comico. — *El caval Gioppe*, farsa. — Serata dell'attore E. Ferravilla.

ROSSINI, ore 8 1/2. — *L'onor d' famia*, commedia.

BALBO, ore 8 1/2. — *Virginitas*, comm. — *Le false confidenze*, commedia.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8. — *Napoleone I al passaggio della Beresina*, azione spettacolosa. — *Flora brillantina*, ballo.

Tutti i teatri festivi recita diurna alle ore 3.

STATO CIVILE. — Torino, 23 ottobre 1887.

Nati: maschi 18, femmine 20.

MATRIMONI. — Berardo Matteo con Stola Maria — Bravo Gio. con Arri Elena — Costa Carlo con Cavallino Margherita vedova Gromaglia — Ghirardi Francesco con Giovella Maria — Gist-Arturo Albino con Casalino Anna — Marolo Pietro con Franchi Domenica — Micca Felice con Francone Maria — Oberti Giuseppe con Candelotto Rosina — Olivetti Umberto con Pasquero Clara — Pomona Felice con Biondo Costanza — Richiardino Serafino con Vola Vittoria — Rosa Corrado con Vercellone Giuseppa — Zoccola Giuseppe con Agù Maria.

MORTI. — Cavaglià Giov., d'anni 80, di Chieri. Romano Franc., id. 68 di Castellamonte, conciatore. Berua Teresa n. Bari, id. 66, di Grugliasco, mass. Grimaldi Orsolata, id. 74, di Pinerolo, segretario. Giardino cav. Gius. avv., id. 84, di Torino, 1° pr. gen. Canavesi Francesco, id. 28, di Torino, impiegato. Taccone Luigi, id. 68, di Bosco Marengo, notaio. Ledeschi Giuseppa n. Lovassolo, id. 59, di Piossasco. Gioverato Emilio, id. 48, di Casale Monf., cap. fant. Martini Caterina, id. 64, di Piasco, cucitrice. Torriano Alessio, id. 19, di Cossila. Alberti Maria n. Ricchetta, id. 30, di Torino, orlatrice. Minori d'anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 12, negli ospedali 6; non residenti in Torino 3.

OSSERVATORIO DI TORINO — 24 ottobre.

Altezza barometrica in mm. a 0 grado di temperatura:

9 ant. 749.0	3 pom. 747.3	9 pom. 746.9
Vento NE d.	E debl.	calma
Stato atmosferico: coperto	coperto	coperto

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima +6,0 massima 10,5

Acqua caduta mm.: 0,0 — Min. della notte del 24: 7.7.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (24)

LE AVVENTURE DI CENTOMILA LIRE

ROMANZO

di STANISLAO CARLEVARIS

— Uhm!... Lei dunque ha famiglia, e, naturalmente, devo pensare non soltanto ai casi suoi, il che sarebbe il meno, poichè alla sua età si può far vela per qualche paese lontano, e arrischiare, se non si è mangiati dai pesci per strada o se non si fa un'altra fine poco lieta, di ritornare ancora a tasche piene dopo qualche anno. Lei deve rimaner qui, e pensare alla vita. Ecco la prima cosa, la prima parte del mio consiglio... Uhm!

Gli uhm! del signor Mattei erano preceduti e seguiti da una pausa più o meno breve, secondo il tempo impiegato nell'introdurre nelle narici una presa di tabacco e nel deporre al luogo solito la tabacchiera.

— Dal nominato Antonini lei non solo non può più sperar nulla, poichè non ha nessun documento comprovante una finta cessione, e quand'anche l'avesse, non sarebbe tale documento da potersi produrre... Risulta invece che lei è debitore del nominato Antonini della somma complessiva di lire duemila, al pagamento della quale egli le accorda generosamente una mora ad libitum...

Marco fe' un brusco movimento, ed il sangue salì ad infiammargli il volto. Ma si contenne, e si contentò di stringere colle mani i bracciuoli della sedia, quasi essi fossero il collo del nominato Antonini.

— Il nominato Antonini — proseguì il signor Mattei — scrivendo la sua lettera ha contato su di una di lei visita, in seguito alla quale sarebbe pienamente sbarazzato di lei, sia che, spingendo la generosità già dimostrata un po' più oltre, si decidesse a venirle un'altra ed ultima volta in soccorso, in cambio del rilascio di uno scritto tale da togliersi ogni seccatura ulteriore.

— Mai! morissi anche di fame! — esclamò Marco con violenza.

— Oppure, e ciò io credo piuttosto, il nominato Antonini, conoscendo il di lei carattere e la di lei posizione... critica, sperava e spera di cavarsela senza aprire di nuovo la cassa, ma semplicemente di essere sbarazzato di lei per mano della giustizia. Egli deve aver preso tutte le sue precauzioni... E non saprei dargli torto, da un certo punto di vista...

Marco, confuso, accasciato, stava ora col capo chino sul petto, non osando di levare gli sguardi. Queste ultime parole del vecchio erano improntate da una leggera ironia. Ed era vero. Per poco Marco non sarebbe trascorso ad un eccesso, a qualche atto che avrebbe potuto costargli ben caro, essere la sua rovina, questa volta completa.

Il vecchio procuratore fe' una pausa più lunga delle altre. Egli riflettova, o meglio in lui aveva luogo una reazione a beneficio di Marco, una reazione alla quale si sentiva, suo malgrado, trascinato. Un senso di commozione, di pietà profonda per quest'uomo più disgraziato che colpevole lo invadeva. Pensava allo zio Tappa, al suo amico di cinquant'anni, lo vedeva rigido, stecchito, coi bianchi capelli che gli inquadravano la fronte, lì, ad assistere in ispirito alla scena, e gli pareva di leggere negli occhi dello spettro un muto rimprovero perchè avesse trattato così brutalmente suo nipote, qualunque cosa gli avesse fatto, e gli negasse una mano per trarlo indietro dall'orlo del precipizio.

Risultato di quest'ultima pausa fu che il signor Mattei, più bruscamente, più seccamente che mai fece lì a bruciapelo a Marco Tappa la proposta — se voleva sul serio mettersi a far bene, nel suo interesse e in quello dei suoi — di andar ad occupare un modesto, assai modesto posto di contabile in una filanda abbastanza lontana da Torino. Un suo amico e cliente gli aveva fatto quella richiesta, fidandosi ad una persona proba ed oculata quale egli era quanto alla scelta.

E si arrischiava a mandare a quel posto Marco Tappa. Era lì riparare, al di là, tutto quanto poteva esservi stato di eccessivo nel suo modo di agire con questi. Marco lo comprese, e rinunciamo a descrivere la riconoscenza colla quale accolse la profferta, a ripetere le assicurazioni di far onore al suo comandatario in tutto e per tutto, le benedizioni che gli rivolse in nome della moglie e delle sue creature.

Marco rinasceva da morte a vita in men di un'ora. Alla cupa disperazione subentrava la speranza in un avvenire sereno... Egli avrebbe volentieri baciate le mani, si sarebbe inginocchiato nell'entusiasmo della sua gioia alle ginocchia del vecchio che si dimostrava stizzito di quegl'impeti, senza però fra sè e sè non mostrarsene commosso.

***

Un mese dopo alla filanda Melchiorri, in un paesello del Piemonte, prendeva posto come contabile Marco Tappa, e con lui andava a stabilirsi la famiglia.

***

La lettera rimase nelle mani del procuratore Mattei, che la chiuse nel serracarte, in un cassetto dove c'erano le sue carte particolari, insieme ai tre obblighi firmati da Marco Tappa all'ordine Onorato Antonini.

E il *nominato* Antonini era restato un po' male, quando s'era trovato faccia a faccia col procuratore in persona. Di sicumera ne aveva da barattare con chiunque, ma la figura del vecchio Mattei era tale da imporre qualche cosa più del rispetto anche a lui.

Il colloquio fu breve; il Mattei perentoriamente ricusò di sedersi; l'altro dovette rimanere in piedi. Cincischiò, arrischiò osservazioni alla riconsegna degli obblighi, si lasciò perfino sfuggire un « non c'era premura » che fe' per far perdere la pazienza anche al procuratore. Ma questi gli mostrò la sua lettera senz'altro, e l'Antonini capì che egli doveva saper tutto, e restituì gli obblighi, mentre il Mattei gli buttava sul tavolo i biglietti di banca che li rappresentavano.

Ricondusse il vecchio fino alla porta cerimoniosamente, e quando sulla soglia, facendogli un inchino, incominciò la frase d'obbligo: — Ho l'onore... — si sentì troncare il resto nella strozza dallo sguardo di supremo, di freddo disprezzo che gli era rivolto.

Dopo quello sguardo, che aveva prodotto l'effetto della mitologica testa di Medusa, lasciando il *nominato* Antonini a stringere, immobile, la maniglia dell'uscio, il vecchio scese pian piano la scala, dicendosi che la soddisfazione gli costava alquanto salata, ma contento perchè aveva insegnato ad un briccone come usano i galantuomini.

Come si vede, il procuratore Mattei era ancora dello stampo dei vecchi d'una volta: ne conservava i principii, e tuttochè conoscitore della natura umana, si lasciava sedurre da qualche illusione.

Se egli avesse potuto tornare indietro, e mentre l'Antonini raccoglieva, ricontava e chiudeva nel portafogli i biglietti di banca, se egli avesse potuto leggergli nel cervello, lo avrebbe scorto torturarselo per cinque minuti a indagare e scoprire la causa che lo aveva indotto lui a venire a gettargli duemila franchi sul tavolo per tre stracciotti di carta che non valevano più nulla al momento.

— Un motivo ci dev'essere, — pensava l'Antonini. — E bisognerà stare in guardia con quella volpe dal pelo grigio...

Finì per crollare le spalle, e, fiducioso nella sua buona stella e nella sua furberia, riprese l'occupazione dalla quale era stato interrotto — il preparare il piano per l'emissione delle azioni della nuova miniera.

4. — (Seguito).

Gli affari della Banca Antonini e C. (già Tappa) andavano a gonfie vele. Grazie ad un richiamo assai ben combinato, le azioni della miniera trovarono a spacciarsi non solo, ma salirono di valore con una rapidità straordinaria.

Emesse a duecentocinquanta, era bella trovarne a trecento, a trecentocinquanta, e per somma grazia. La Banca Antonini e C., la quale si era tenuta per sè la maggior parte delle azioni, finì col non possederne neppure una per campione, quando esse furono ad una cifra che mai azione non aveva raggiunta nel genere. La Banca, si diceva, sapeva di danneggiarsi lasciando scappare dalla sua cassa le azioni, ma aveva bisogno di molti capitali per altre operazioni...

Sui giornali comparivano articoli ed articoletti dettati colla scorta del parere di uomini tecnici, battezzati tanto illustrazioni per l'occasione. E facevano della miniera una fonte... di ricchezze inesauribili. Ci si trovava un po' di tutto: antracite, lignite da far concorrenza ai carboni di Newcastle e di Cardiff; solfati, carbonati ed altri sali di prima qualità, e persino dei minerali che presentavano leggere — molto leggere — traccie del re dei metalli. Trovare dei placer's in Piemonte, senza andare in California, era una brillante prospettiva. E per quelli che lo splendore delle pepite non abbagliava, v'era l'altra prospettiva patriottica di emancipare le industrie nostre dal tributo annuale che si deve pagare allo straniero. Si vedevano sorgere fabbriche, opifici, officine a centinaia. Birmingham, Sheffield, per non citare che due nomi, avrebbero col tempo ben inteso, una seria concorrenza.

V'era per avventura qualche malaccorto, qualche discepolo del discepolo Tommaso, che si permetteva dei dubbi e borbottava al sentire le meraviglie della miniera: — Troppa grazia, Sant'Antoni...o!

Non erano in molti, e si facevano gridar la croce addosso, come a nemici del progresso nazionale senza contare i Don Basilio che susurravano:

— Già! Lo si capisce. X ed Y fanno la guerra alla miniera e la trovano una trappola perchè non sono riusciti a ficcarci le unghie. Sempre la storia di comare volpe e dell'uva...

X ed Y finivano per tacere e alzar le spalle, aspettando che il tempo desse loro ragione.

Proprietà letteraria. *(Continua).*